SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno II - Numero 13 - 25-31 Marzo 1945-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° Gruppo)

segnale Radio

L. 5

IN QUESTO NUMERO • ADRIANO BOLZONI • LANDO FERRETTI • EUGENIO LIBANI • DARIO PACCINO • CARMELO PUGLIONISI • VINCENZO RIVELLI • SALTICUS • LEONE SBRANA • ARMANDO SILVESTRI • IGNAZIO SCURTO • PROGRAMMI RADIO • SALUTI DALLE TERRE INVASE • LA VOCE DEGLI ASSENTI

Segnalazioni della settimana

•

Domenica 25 Marzo

16: Concerto sinfonico organizzato dal Dopolavoro Provinciale di Torino - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal maestro Arturo Basile.

Lunedì 26 Marzo

16,10: Musiche di Federico Chopin eseguite dalla pianista Carla Ragionieri.

Martedì 27 Marzo

21,30: CARLA, ovvero LA CASINA SUL MONTE - Radioscena di Eugenio Bertuetti - Regia di Enzo Ferrieri.

Mercoledì 28 Marzo

16,10: Concerto del violoncellista Egidio Roveda, al pianoforte Giuseppe Broussard.

Giovedì 29 Marzo

21,20: IL MONDO DELLA NOIA Commedia in tre atti di Edoardo Pailleron - Regia di Claudio Fino.

Venerdì 30 Marzo

12,20: Giuseppe Haydn: « Le sette parole di Cristo » eseguite dal quartetto d'archi dell'Eiar.

Sabato 31 Marzo

19,20: ACQUA CHETA - Operetta in tre atti di Augusto Novelli - Musica di Giuseppe Pietri.

Domenica 1 Aprile

16: Programmi dedicati alla Sicilia.

20,40: Programmi dedicati alla Sicilia.

Segnale Radio Settimanale dell'E. I. A. R. Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione: MILANO Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

•

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200; semestre L. 110 ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

•

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A. (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima) Concessionari nelle principali Città

•

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

ALTRI 47 AEREI INVASORI ABBATTUTI DAI NOSTRI

Nei cieli del Veneto, ove con più ferocia il nemico sembra accanirsi contro le inermi popolazioni, la caccia e la contraerea repubblicane intervengono a contrastare ai gangster il loro "sport" preferito

L'allarme è dato: i piloti sincronizzano i cronometri da polso prima della partenza

Si sale a bordo per intercettare le formazioni nemiche

Dopo duro violento combattimento, l'attaccante è abbattuto: il rogo del vinto

Il nostro valoroso cacciatore racconta ai camerati le fasi salienti dell'emozionante vittorioso combattimento

segnale Radio

Vestire gli ignudi

Dunque, dopo un anno e mezzo d'occupazione «alleata», la cornucopia dell'abbondanza, varcato l'Oceano, forzate le colonne d'Ercole, percorso il Mediterraneo, è giunta ai nostri lidi: certo, sopra una conchiglia di madreperla e d'oro, la trascinavano a fior d'acqua generosi cavalli marini che, si sa, per quanto generosi non hanno la potenza di quelli scatenati dall'uomo nel pulsante cuore dei motori. Tardi; ma almeno l'attesa, che il tempo e i bisogni facevan sempre più viva, per questo tante volte esaltato soccorso d'America, è stata compensata dalla ricchezza del dono? Quei cibi prelibati, quelle stoffe, quelle macchine, quell'oro che si invocarono come prezzo pattuito del tradimento, come mercede dell'onore perduto, si sono rovesciati sulle abbrutite plebi d'oltre Appennino?

Le radio nemiche ci informano di come il quacquerismo anglosassone e il disprezzo del povero, da parte dei nuovi ricchi d'oltre oceano, abbiano interpretato l'evangelico precetto di «vestire gli ignudi» e ci danno anche notizia del modo con cui alcuni individui, mutato l'orgoglio del cittadino romano nel servile ossequio dello schiavo, abbiano accolto le tangibili prove di quella interpretazione, l'offa cenciosa e maleodorante, non piovuta sull'Italia, dono divino, da una fiorita cornucopia ma — rifiuto immondo — colata dalle stive, colme di ogni lusso e di ogni conforto per i mercenari di tutte le razze sbarcati sul nostro suolo.

Si tratta di vestiti usati, di scarpe usate, di «spogli», insomma, come si dice in buon toscano, stracci, cianfrusaglie, avanzi, tutta roba che si vende al rigattiere o si dà in elemosina al pezzente sull'angolo di una strada. Questi abiti logori e rattoppati, queste scarpe spelacchiate e ricucite sono, o italiani, i denari che i plutocrati pagano ai traditori per aver essi consegnato la Patria, disarmata e disonorata, al nemico.

In un paese dove si abbandonano automobili usate, ma ancora in buono stato, sui margini delle strade, questi stracci mandati ai miserabili italiani potrebbero, tutt'al più, servire di concime ai campi o di lettiera ai cavalli. A buon mercato ai timorati transatlantici si aprono, dunque, le porte del paradiso con la chiave della cristiana carità!

Confidiamo che, secondo i dettami dell'igiene, abiti e calzature siano stati sterilizzati sicché non rimanga in essi alcun germe d'infezione. Ma chi li avrà disinfettati di un'altra lebbra che nessuna autoclave può distruggere? Forse quella lacera camicia coprì in parte il miserabile corpo di un negro, nelle ultime convulsioni del subito linciaggio, e questo panciotto a colori vivaci fu la smagliante divisa di un gangster, questi pantaloni l'assise onorata di un recluso di Sing-Sing. E questi straccetti femminili con qualche pretesa d'eleganza? Questi furono indossati dalla «girl» che si produsse nello «spogliarello», supremo godimento spirituale delle evolute platee di Broadway: uno dopo l'altro, dal soprabito al reggipetto e alle mutandine gli straccetti caddero, sbottonati é svestiti con lenta mossa, sinché l'istinto schiumò sui volti congestionati degli spettatori.

A questo punto, o Italia, ti ridussero un re traditore e i suoi complici? di raccogliere, come donna di malaffare, incanutita dagli anni, per sfamarsi e svestirsi, i rifiuti della casa innominabile? Ma l'Italia che non tradì e non tradirà, questa Italia del lavoro e del combattimento, della volontà e della fede risorgerà, già sta risorgendo, per nutrire e coprire la sua gente di onesto cibo, di pure vesti, offerte dalla zolla dei suoi campi e dal sudore dei suoi figli.

LANDO FERRETTI

Il Comandante Borghese

Non esiste sistema più efficace della radio per affermare nel mondo idee imperialistiche.

Per questo la X^a Flottiglia MAS, nell'intento di divulgare idee e pensieri di espansione nazionale attraverso quei mari ed oceani che sono la meta a cui tutti gli italiani devono tendere e che costituiscono gli scopi per i quali la Decima ha mobilitato col pensiero e col moschetto la parte migliore della gioventù d'Italia, vuol dare all'E.I.A.R. e ricevere contemporaneamente da esso tutto il suo cordiale appoggio.

BORGHESE

Raffiche di...

IL PROCESSO DI ROMA

Nel processo Roatta, gli occupanti e Bonomi hanno, evidentemente, cercato un diversivo per distrarre le popolazioni che soffrono dalle preoccupazioni quotidiane. Gli imputati non erano personalità di primo piano, non Roatta, non Pariani, che da luogotenente generale in Albania, dopo il 25 luglio fu nominato ambasciatore a Berlino, ed accusato, sembra non a torto, di avere nelle vene parecchio sangue ebreo. In ogni modo, Pariani, legato a Badoglio sin dall'altra guerra, e, per le alte cariche ricoperte, uno dei responsabili, con Soddu ed altri, della situazione in cui lo stato maggiore ha tenuto l'esercito.

Non pure figura di primo piano è Paolo Cortese, diplomatico, ministro a Bratislava, se non erriamo, al 25 luglio. Nè Jacomoni il quale, sarà bene ricordarlo, era il genero del generale Cavallero, che dopo avere tradito il fascismo per Badoglio, fu tradito da Badoglio che lo fece arrestare. Il suo memoriale al maresciallo, per impetrare la sua benevolenza e nel quale si vantava di lunghi tradimenti, venne scoperto sul tavolo del traditore massimo. Cavallero, quando conobbe il ritorno del governo fascista, si uccise. Ma il memoriale fu uno dei più tragici documenti d'accusa al processo di Verona.

Cavallero, Jacomoni? Non sono strani questi ritorni di parentela?

JACOMONI ASSEDIATO

Jacomoni era un giovane segretario di legazione, uno « sgobbone », come si dice nella carriera. Nel 1933, a Ginevra, durante la conferenza per il disarmo, conobbe la figlia del generale Cavallero, anche lui membro della Delegazione italiana a Ginevra e la sposò. Aggiunse al suo nome quello di San Savino e fece carriera. Nel 1939 era a Tirana, ministro plenipotenziario. Durante lo sbarco italiano, per qualche ora fu isolato, ma non tanto, perché gli aerei italiani facevano la spola tra Bari e la capitale albanese, tenendo sotto sorveglianza la bianca palazzina dove aveva sede la nostra rappresentanza diplomatica.

Il che non impedì che, all'arrivo delle forze italiane, Jacomoni menasse gran vanto dell'« assedio della legazione italiana ». Era un eroe silenzioso, ma non modesto. Mi pare che ottenesse anche una ricompensa al valore, oltre che la promozione ad ambasciatore per « meriti speciali ». E, da allora, ogni tanto, faceva cadere nei suoi discorsi questa frase:

— Durante le tragiche ore del nostro assedio...

Una volta pronunciò la frase pretenziosa — fu il terzo o quarto giorno dopo l'occupazione di Tirana — dinanzi a Muti. Muti, scattò:

— Assedio? Ma che assedio. Una guarnigione assediata che si rispetti deve avere, per lo meno, tre quarti di morti o feriti. E voi eravate cinquanta e non avete avuto neppure uno sgraffio.

Jacomoni sorrise diplomaticamente e mutò discorso.

...Mitra

Soldati di Wlassov...

1. Battute le bande di Tito, e liberato il villaggio croato, un reparto di cavalleria cosacca, insegue il nemico in ritirata
(Foto *Presse-Illustrationen* in esclusiva per *Segnale Radio*)

2. Servizio Divino: in una postazione antiaerea ucraina, il pope celebra il rito della Messa
(Foto *Transocean-Europapress* in esclusiva per *Segnale Radio*)

...e di Pavelic

3. A Zagabria: giovani reclute dell'esercito croato raggiungono il posto di addestramento
(Foto *Presse-Illustrationen* in esclusiva per *Segnale Radio*)

LEGIONARI DI SPAGNA

Nel commentare la fuga del generale Roatta e le violente dimostrazioni romane dei partiti estremisti, il *Times* — secondo quanto informa Radio Londra — dedica un lungo editoriale sulla situazione dell'Italia « liberata ».

« L'inquietudine del popolo romano — scrive il *Times* — è spiegabile con la mancanza di lavoro, l'insufficienza delle razioni, il linguaggio della stampa incitatrice. L'occasione di inscenare una dimostrazione è stata accolta a braccia aperte ».

La fuga del generale traditore è stata dunque un pretesto per i comunisti per agitare le acque e, per l'affamata popolazione, di protestare contro Bonomi e contro gli Alleati che lo mantengono al potere.

* * *

Il dissidio tra la Russia Sovietica e le potenze anglosassoni, invano mascherato nelle inutili dichiarazioni di reciproca fedeltà ed amicizia di Yalta, torna ad affiorare.

La stampa britannica, che, subito dopo Yalta, aveva strombazzato la importanza della prossima conferenza mondiale di San Francisco che dovrebbe dare la pace perpetua, comincia a dimostrarsi perplessa e scettica. Scrive infatti il *News Statesman* che « la procedura del voto accentua troppo la preponderanza delle grandi nazioni nel consiglio mondiale dato che questo consiglio non può prendere una iniziativa per sventare una minaccia alla pace mondiale e porre termine ad aggressioni a mano armata ».

La colpa di questa impotenza viene fatta risalire naturalmente alla Russia Sovietica in quanto, come dice lo *Spectator*, « a Yalta si è accolta la tesi rossa secondo la quale le grandi potenze debbono trovarsi al di sopra della legge ».

L'*Economist* ribadisce l'opinione dei confratelli e si rammarica che una grande potenza « può impedire l'attuazione di iniziative concrete contrarie ai suoi interessi e che il meccanismo della sicurezza internazionale cesserebbe automaticamente di funzionare ».

Così stando le cose, l'uomo della strada si domanda: — Ma a San Francisco che ci vanno a fare le grandi e piccole potenze?

ENZO MOR.

Colpi di gong allo Stock Exchange

*All'*uomo della strada, *al celebre* uomo della strada, *addormentato da una fraseologia demoliberale — accuratamente sbandierata dalla* Reuter, *dall'*Havas *e dall'*United Press — *sembra essere passato inosservato anche un altro « fenomeno » anglio mirante al continuo aumento della speculazione industriale-bancaria-borsistica attraverso la concessione di maggiori ordinazioni d'armi.*

Per raggiungere lo scopo, i fabbricanti si dettero un gran da fare a muovere le loro pedine in seno al Governo, ove contavano numerosi azionisti. Questo lavorio camminava di pari passo con i

La tragica ombra proiettata sul mondo dall'affannosa corsa agli armamenti navali
(*Haagsche Post*, L'AIA, 1938).

famosi articoli di fondo del Times *e dell'*Evening Standard. *Ed eccoti che, nel marzo 1935, vede la luce un nuovo* Libro Bianco *britannico, nel quale si stabiliva — sempre per ragioni di sicurezza territoriale* (!) *— d'aumentare la fabbricazione delle armi, in aggiunta a quelle segretamente ordinate.*

Naturalmente, subito dopo la pubblicazione ufficiale di Doowning Street ecco entrare in ballo anche la speculazione borsistica. Le azioni delle società interessate direttamente o indirettamente all'industria bellica, dettero immediatamente chiari segni di resistenza. E li dettero proprio quando i dividendi industriali non rappresentavano che un interesse variante dall'1-1,5 al 2-2,5 per cento!

Per avere un'idea più chiara di come venivano divisi gli utili dei grossi affari d'armi, bisogna guardare, però, un po' addentro alla struttura bellica britannica del 1936. Allora le industrie guerrafondaie anglie si dividevano, grosso modo, in quattro gruppi principali sui quali gravitavano i rapaci appetiti dei plutocrati, degli aristocratici, dei politici e dei vari vescovi di Canterbury.

Il primo gruppo, in ordine d'importanza, era costituito dai fabbricanti e dai mercanti di cannoni, di corazze, di pezzi d'artiglieria, di obici. Il secondo, dagli armatori; il terzo dai costruttori d'aeroplani. Il quarto, infine, comprendeva la vastissima categoria dei fabbricanti di autocarri, di strumenti di precisione e di accessori per navi e per aerei.

Soltanto industrialmente e finanziariamente questi quattro gruppi erano distinti. Politicamente e socialmente appartenevano, come appartengono, al conservatorismo, al liberalismo ed alla democrazia, legate tra di loro dalla massoneria, dal giudaismo e dal protestantesimo.

Industrialmente, solo Vickers e Firth-Brown erano di casa in altre imprese. Gli altri facevano cassa, ciascuno per proprio conto, con tutti gli azionisti aristocratici, politici e religiosi che avevano dimenticato di associarsi ai Vickers ed agli Armstrong.

Il gruppo dei fabbricanti di cannoni contava — sempre nel 1936 — le seguenti industrie basilari: Vickers, English Steel Corporation, Vickers-Armstrong, Firth Brown, William Beardmore e Hadfield. In quell'anno, quest'ultimo fabbricava esclusivamente cannoni.

Il secondo gruppo di Magnati della Morte, che comprendeva un limitato numero d'industrie interessanti lo Stock Exchange, erano: Vickers-Armstrong, John Brown, Cammel Laird e Fairfield Stripbuilding, che costruivano, poverini, soltanto corazze.

Anche Swan Hunter e Harland and Wolf, avrebbero potuo buttarsi a fabbricare corazze, ma nel 1936 non ci si erano ancora avventurati. Attendevano i milioni dell'erario per farlo. Pensavano che quando si deve correre l'alea è sempre meglio correrla a spese di altri. Quegli altri erano, poi, i sudati quattrini tolti dalla bocca del popolo.

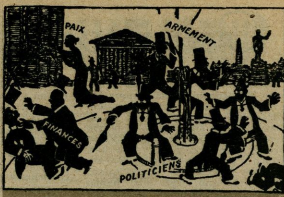
Hawthorn Leslie costruiva, invece, incrociatori leggeri. Jarrow, John Thornycraft e J. S. White s'erano specializzati nella costruzione dei cacciatorpediniere, mentre Balcock and Wilcox, costruivano chioderie per navi da guerra.

Insomma, il lavoro per produrre materiali atti ad uccidere quanti più uomini possibili, era ben distribuito.

In base all'aumentato bilancio per gli armamenti, incominciarono a piovere grosse commesse negli uffici dei Magnati della Morte. Da esse fu rilevato che il volume delle ordinazioni di cannoni e delle blindature per navi, era superiore, per importanza, a quelle del materiale per l'esercito. Così

L'Uomo della Strada ignora

solo i due ultimi gruppi bellici erano legati a filo doppio al mastodontico programma delle costruzioni navali. Gli altri gruppi, poverini, almeno sino al 1937, non riuscirono ad incassare i favolosi utili che incassavano gli interessati alle costruzioni navali. Dovettero attendere sino alla primavera del 1938, epoca in cui anch'essi incominciarono a ficcare le loro adunche unghie nel bilancio dello Stato, sostenuti in questo piacevole affare dai loro interessati agenti politici, militari e di corte.

I fabbricanti di materiale navale e terrestre, e già sin dal 1936, (uomo della strada, *attento alle date!) avevano terribili concorrenti nei fabbricanti aeronautici, perché proprio in quell'anno il mercato libero (o liberale-democratico) accordava i suoi favori a quelle specifiche industrie che costruivano aeroplani. Perché la produzione di queste ultime era salita a vista d'occhio, senza bisogno di pubblicare altri* Libri Bianchi, *ed i loro gua-*

— La pace: non so più come uscire di qui...
(1938 - *Bulletin*, Glasgow).

dagni raggiungevano cifre astronomiche sino a battere, di molte lunghezze, gli utili delle altre industrie belliche.

Questo avveniva due anni prima della grande campagna giornalistica democratica tendente a dimostrare l'ostilità britannica agli armamenti aerei... degli altri.

Alla campagna di stampa e radiofonica per l'aumento delle spese belliche, si appaiava il lavorio di corridoio che si svolgeva di preferenza ai Comuni ed alla Camera dei Lords. Protagonisti principali: i rappresentanti dei fabbricanti d'armi navali e terrestri, ai quali incominciava a seccare la preferenza accordata agli industriali aeronautici.

Eccoti allora l'Ammiragliato e lo Stato Maggiore dell'Esercito spingere a fondo la loro azione e realizzare ancora un più vasto programma d'armamento. Così i crediti per i « proiettili e munizioni » vennero portati, nel 1936, a 1.454.000 sterline con un aumento del 45% nei confronti del consuntivo 1934-35.

E con queste buone notizie le azioni di Hadfield e della Projectile and Engineering ad esempio, approfittarono abbondantemente del movimento di rialzo, aumentando spaventosamente di valore. Ed alla crisi, per ora, non era il caso di pensarci, perché al momento voluto — Ora H *— le armi avrebbero sparato, e tutto si sarebbe svolto come era nelle intenzioni dei Magnati della Morte britannici.*

Dopo gli stanziamenti governativi, una delle mire principali dei gruppi bellici, fu quella di accaparrarsi, ciascuno per proprio conto, la più larga partecipazione possibile alla divisione dell'aurea torta rappresentata dagli aumentati crediti. Ed il buon risultato era abbinato alla distribuzione delle commesse del programma navale. Perché dal punto di vista speculativo dei fabbricanti e degli azionisti, ciò che interessava era il tonnellaggio corazzato delle navi. Infatti, più il tonnellaggio era alto, più era grande la parte spettante a Vickers e Firth Brown, che, nella loro qualità di massimi produttori di corazze e di cannoni, avevano dalla loro i più potenti azionisti politici e plutocratici del regno di King George VI and Queen Elizabeth.

Al mercato borsistico continuava, intanto, a salire vertiginosamente il valore dei titoli dei costruttori aeronautici. E ciò era dovuto al nuovo annunciato aumento del piano costruttivo, per il quale i crediti stabiliti nel bilancio 1934-35 di 5.985.000 sterline, furono elevati, nel 1936, a 9.621.000 sterline. Così l'industria aerea che guadagnava già tutto quello che voleva, ebbe garantita la durata speculativa ascendente.

Questo « Boom », *come dicono gli angli, fu annunciato come fulmine a ciel sereno per dar modo agli azionisti dell'industria aeronautica ed agli speculatori di borsa di realizzare enormi guadagni.*

Per giungere, però, ad un sicuro e continuo aumento produttivo era necessario, ormai, dar fuoco alle polveri. Così, sin dal 1939, i capi della RAF, *figli di azionisti o azionisti essi stessi delle industrie belliche, potevano entrare in campo ed adibire i piloti mercenari al consumo delle munizioni e delle macchine, fabbricate dai Mercanti della Morte angli.*

EUGENIO LIBANI

Giù il cappello!

Chissà perchè, quando vidi il Tenente Riccardi mi balenò improvviso il ricordo di Rino Cozzarini, primo caduto della Repubblica sulla via di Roma. Che gli eroi parlino al nostro cuore col medesimo linguaggio? Forse è così, forse è in grazia della loro virtù che possiamo accomunare e distinguere nello stesso tempo questi uomini che più degli altri hanno vissuto perchè più hanno amato, che più di tutti hanno sofferto perchè la loro passione è la stessa della Patria.

Riccardi è una giovinezza pensosa ed ascetica quale, — purtroppo — non s'incontra che raramente ormai, ed il suo aspetto esteriore sembra assecondi una fiamma invisibile che lo brucia dentro. Ma dove ho visto ancora un simile volto? Ah, ecco, nelle figurazioni francescane affrescate sulle volte delle basiliche umbre. La stessa intelligente fisionomia, la stessa impronta mistica di tutta la nostra razza. Riccardi è un povero che non esibisce come carta d'identità la propria condizione, un povero beato che possiede la più sublime ricchezza del mondo: l'amor di Patria. È venuto nel nord non per bisogno di riposo o per cercar svago, ma l'anima sua non s'è mossa dalla linea contesa del Senio ove gli uomini del « suo » battaglione giocano quotidianamente a rimpiattino con la morte. E m'è parso strano vedermelo innanzi di botto, con la barba ispida, con la sua figura magra tutta ravvolta nell'abbondante pastrano che conserva ancora tracce di una trascorsa eleganza. Di sè non parla mai, e se ne avrebbe certamente a male se leggesse queste mie righe. Racconta del suo reparto che ha con bravura rallentato l'urto nemico contro Forlì, di quello stupendo reparto d'arditi che non ebbe mai una defezione; racconta, ed un accento di commozione vibra nel suo discorso, dello stoicismo inimmaginabile dei feriti, dell'eroismo dei caduti che, tutti indistintamente, nell'attimo estremo, gridarono in faccia al nemico la loro fede e la loro passione.

La popolazione di Romagna è fiera di questi uomini, fiera perchè ha visto come combattono, perchè son figli dello stesso sangue. Di episodi sul battaglione del Tenente Riccardi ci sarebbe da scriverne troppi, e l'ufficiale stesso è imbarazzato nella scelta del ricordo recente. Dice della popolazione di una cittadina della Provincia di Ravenna da tempo nota come la più politicamente irrequieta di quei luoghi, che ai funerali di due arditi morti in combattimento, invia corone di fiori con la scritta: « X ai suoi difensori ». La cerimonia funebre, a pochi chilometri dal fronte, riesce una esaltazione dell'eroismo mentre le artiglierie squarciano il cielo e la terra sussulta in mille scoppi.

Non sono riuscito a far parlare di sè il Tenente Riccardi, ed è bastato un gesto di un suo ardito a dirmi tutto, a farmi sembrare per lo meno inopportuna la mia domanda. Ha tanto cuore Riccardi, tanta innata padronanza nella difficile arte del governo degli uomini che tutti l'adorano e lo venerano.

Abbandonata Forlì, qualche istante prima dell'occupazione, i suoi soldati non hanno più scarpe, non hanno più indumenti. Sono venuti fin da Arezzo combattendo passo per passo sui galestri laceranti dell'Appennino, e la neve li insidia con la sua minaccia che attanaglia silenziosamente le membra, ed il vento tra le forre mugula diaccio. Il battaglione allora, così, nudo come la miseria, si attesta sul Ronco, e sono centocinquanta uomini abbarbicati disperatamente agli argini con le mani e coi denti, centocinquanta eroi che tengono oltre un chilometro di fronte. L'invasore prova nelle proprie carni il morso rabbioso del piombo fascista e rallenta la spinta costretto com'è a riorganizzare le sue file scompaginate. Quando la missione ha termine, i germanici sono stupefatti da tanta cosciente audacia. Ora il Comandante può avvallare un proprio diritto e lo chiede con insistenza ogni giorno, finchè non viene assecondato. Ora ha il suo posto fisso in linea ed armi a sufficienza; qual posto credo sia per gli inglesi uno dei più duri del fronte italiano.

Ma l'odio sicario conosce tante vie e sceglie le più tortuose, le più subdole. Così, mentre Riccardi difendeva una delle nostre più care città, a Bologna i fuori legge gli assassinavano il padre e la madre. Tali esempi di turpitudine sono stati purtroppo elevati a sistema dai banditi.

Tutto questo m'ha raccontato il Tenente Riccardi durante il suo fugacissimo soggiorno milanese e mi pareva che un'onda di memorie tanto vicine gli si affollasse alla bocca senza ch'ei fosse capace di coordinarle ed esprimerle una alla volta.

È venuto qui nel settentrione il Tenente Riccardi, questo subalterno fuori ordinanza che rifiuta i galloni da maggiore, che comanda un battaglione d'eroi, che non vuole stipendi o decadi per sè e per tutti i suoi, che nella povertà degli innamorati dell'Italia, trova modo di sollevare dalle angustie la percossa popolazione romagnola; è venuto al Nord questo ufficiale dal viso francescano il quale, parlando ti lancia, a conclusione di ogni suo discorso, la frase: « Se avessi millecinquecento uomini sono certo di poter rientrare a Forlì dopodomani! ». E ci riuscirebbe. È venuto a comperare indumenti per il manipolo glorioso che combatte in Romagna affogato nel fango dei campi arati dai cingoli e sconvolti dalle artiglierie nemiche; è venuto a vedere se c'è chi lo segua con cuore puro e braccio saldo, senza smanie di ricompense o febbre di carriere, senza riserve o detestabili scrupoli.

Questa non è rettorica, è la verità su un battaglione di arditi dall'anima grande e dal fegato sano che difende la propria terra. Davanti a costoro, o Italiani, giù il cappello!

LUIGI VACCHI

"SHERMAN": NOME DI FEROCIA

Il carro armato più potente messo sino ad oggi in campo dagli « alleati », il mezzo d'assalto e di rottura di cui dispongono, in maggior misura, gli eserciti anglosassoni è indubbiamente lo « Sherman ». Nome questo, applicato dagli americani al loro strumento di guerra, che rappresenta un simbolo e forse più di un simbolo.

Certamente un qualche cosa che esula dal voler puramente e semplicemente ricordare il generale William T. Sherman, uno dei comandanti della guerra di Secessione combattuta nell'America settentrionale fra gli Stati del Nord e quelli del Sud.

William T. Sherman fu, infatti, per unanime giudizio storico e secondo quanto ci apparve attraverso studi e letture, uomo di scarso o nullo valor militare, d'animo intimamente vile sebbene malvagiamente ambizioso di vittoria, selvaggio e d'una crudeltà illimitata. Egli fu il primo, inoltre, nella storia delle guerre d'ogni età, in tempo di progresso civile, ad applicare sul piano strategico-militare il concetto della « distruzione totale » *traducendo in atto il metodo barbaro chiamato oggi della* « terra bruciata ».

E questo metodo egli adoperò non come tattica difensiva, utile in certo modo, possibile e non condannabile se applicato da chi si ritira e le distruzioni opera per togliere o per diminuire possibilità di successo al nemico che avanza, ma come sistema offensivo esteso da un esercito invasore a tutto un popolo che deve essere annullato. Per la verità storica William T. Sherman rimane nelle pagine delle cronache belliche d'America come « l'uomo dalle distruzioni sistematiche e totali, colui che mirava ad abbattere gli avversari senza combattere, chi, per gli incendi delle città e il massacro di donne e fanciulli, è riuscito, dopo le innumeri brutalità commesse, a farsi definire ''il macellaio della Georgia'' ».

Così, dunque, l'origine del nome dei moderni carri « Sherman », ad uso dei moderni barbari: nome di ferocia. Remota ferocia storica.

Ora noi saremmo disposti ad accettare per veri, pur combattendoli, i motivi, siano essi economici o militari, politici o imperialistici, del mondo anglosassone; motivi che hanno scaturito e sostenuto l'attuale guerra di distruzione, ma neghiamo, a ragione certa, il contenuto ideale di questi motivi e la nobiltà dell'origine.

E quando manca del tutto la nobiltà ideale non può che dominare la crudeltà, inscindibile dalla cattiveria bruta e fredda. Perciò logica, anche se demoniaca, la maniera anglosassone di condur la guerra, con il sadico rincorrersi di barbari episodi che vanno dalla celluloide al fosforo alle matite esplosive, dal raggiro di alcuni popoli alla distruzione di alcuni altri, dallo sfruttamento cinico e totale dei mercenari alla propaganda menzognera, dalle promesse non mantenute al mitragliamento dal cielo di donne e fanciulli inermi. È così; è disgraziatamente così.

Non deve stupire che sul carro d'assalto americano « Sherman » dal nome accuratamente scelto, nome di ferocia ed odio, vi siano equipaggi d'uomini d'una razza altrettanto feroce, che esegue compiti addirittura delittuosi, come un tempo William T. Sherman generale assassino, secondo la stessa storia del suo Paese, maestro d'assassini.

Per questo anche il nome ci è apparso appropriato, anche il nome dei loro carri pesanti inalberato a storico ricordo, il ricordo di quel William T. Sherman, l'uomo che per il primo applicò la « distruzione totale ». *Questo, bene inteso, gli americani han fatto non dandosi eccessivo pensiero del giudizio storico, lo stesso giudizio storico che condannò un tempo e per i secoli quel nome.*

ADRIANO BOLZONI

I carristi germanici esaminano uno dei tanti carri armati Shermann catturati al nemico

COSA AVEVA FATTO IL FASCISMO PER L'AVIAZIONE

L'atto di nascita dell'aeronautica italiana si può riconoscere nel decreto, che venti anni or sono stabiliva la formazione di un Commissariato per l'Aeronautica in seno al Ministero della Guerra; quella data, difatti, venne successivamente riconosciuta dall'aviazione, intanto potenziata ed organicamente sviluppata dalle cure continue del Governo fascista, come quella che ne segnava effettivamente il nuovo sorgere.

Non è certo il caso di ricordare a quale periodo di abbandono e di incertezza, per non dire addirittura di negazione, questo atto creativo facesse seguito, perché troppo se ne è effettivamente detto e scritto; ma vale piuttosto la pena di riandare ai venti anni di cammino, che può definirsi senza ombra di esagerazione retorica, glorioso, percorsi dall'Arma Aerea fino al 1943. Tutto un fervore di opere si era condensato intorno all'ala che riprendeva vigore, e le cure di ingegni vivaci, di volatori d'eccezione, di uomini valorosi e in volo e a terra costruirono pietra per pietra quell'edificio riconosciuto da tutto il mondo come invidiabile esempio di organizzazione ed efficace strumento di potenza militare. Anche se non si vuole riandare il travaglio delle numerose generazioni che dettero la loro opera, e non infrequentemente il loro sangue, basta ricordare qualcuna delle numerose tappe che sono state l'inconfondibile ed innegabile appannaggio di questa costruzione per comprenderne appieno l'importanza. La conquista di numerosissimi primati, fra i quali i fondamentali di velocità assoluta, di altezza e di distanza percorsa senza scalo fu una delle tante affermazioni di vitalità della risorta aeronautica italiana; ma l'impianto di linee aeree, l'esecuzione di manovre aeree improntate a nuovi concetti d'impiego, le prime crociere collettive eseguite prima nel bacino mediterraneo e successivamente fuori di esso sugli oceani, i voli singolari che portavano, con Ferrarin, con De Pinedo, con Maddalena, con Locatelli, ancora con Ferrarin e Del Prete, con Stoppani, con Balbo, con Biseo e Bruno Mussolini, i colori d'Italia gloriosamente per tutti i cieli mondiali, erano realizzazioni precise che smentivano le velenose insinuazioni che si facevano nei riguardi di tale costruzione giudicata spesso come priva di salde basi; né venivano trascurate le ricerche, brillantemente coronate dal successo a partire dall'elicottero D'Ascanio fino al velivolo a propulsione a reazione Caproni-Campini. Nei diciotto anni che intercorsero fra la sua fondazione e l'inizio di questa grandissima guerra, l'aeronautica fascista aveva dato grandi prove, e si era prodigata generosamente. E qui bisogna dare il primo posto nel merito, come il primo avevano nel sacrificio, agli equipaggi pronti in ogni momento ed in ogni luogo, coraggiosi, capaci, versatili, che con la duttilità del proprio ingegno riuscivano a superare tutte le difficoltà, anche le più impensate, attingendo al trionfo attraverso un cammino aspro di ostacoli, spesso superati a costo di sacrifici ed eroismi non di rado destinati all'oscurità ed al silenzio. Né manca, per contrasto di tale brillante affermazione umana, l'ombra ancor oggi inesplorata né dissipata dell'insufficiente comprensione e previsione che i maggiori organismi tecnici e militari dimostrarono di avere nei riguardi dei problemi continuamente in divenire dell'aviazione; ombra che riuscì spesso ad annullare le luminose affermazioni dei ricercatori e le belle realizzazioni degli inventori, relegando fra i ferri vecchi costruzioni che anticipavano i tempi e che avrebbero probabilmente contribuito con grande efficacia e positivamente agli avvenimenti che si preparavano, e che era pur facile prevedere.

1933: Arrivo della seconda squadra aerea atlantica nel cielo di New York. La foto fu presa dall'Empire Building

1940: Mussolini passa in rivista una numerosa formazione della caccia italiana

Nei diciotto anni di ascesa dell'aeronautica fascista tre prove belliche si dovettero affrontare; la prima, molto modesta, si ebbe in occasione della riconquista libica; la seconda, più consistente ma non conclusiva, in occasione della guerra d'Etiopia; la terza, molto istruttiva, in Spagna. Disgraziatamente non tutte le conseguenze che si potevano trarre da questi avvenimenti, specie l'ultimo, vennero adeguatamente meditate e comprese, tanto più che appariva chiaro come l'Europa si avvicinasse rapidamente ad una crisi che non avrebbe potuto essere sanata con un arbitrato od una conferenza. Così, nel 1939, l'aeronautica italiana si trovava in condizioni non molto brillanti dal punto di vista quantitativo e qualitativo. La dichiarata « non belligeranza » dette un certo respiro, ma tanto la produzione quanto l'organizzazione delle forze aeree, che ancora risentivano dello sforzo sostenuto in Spagna, non furono potenziate a fondo come sarebbe stato necessario e come, forse, si sarebbe potuto. All'atto dell'entrata in guerra, nel giugno 1940, l'aeronautica era armata di velivoli non molto moderni, ed in numero non rispondente alle reali esigenze di un teatro d'operazioni tanto importante quale il Mediterraneo.

Nonostante queste condizioni di inferiorità, che dovevano manifestarsi solo in un secondo tempo, quando, cioè, l'avversario poté disporre di una adeguata massa di reparti aerei, gli uomini della aeronautica affrontarono la guerra con lo slancio, la fede e l'entusiasmo che in ogni tempo hanno formato le più belle doti degli aviatori italiani. Bombardieri, cacciatori, ricognitori ed in un secondo tempo aerosiluratori e tuffatori, affrontarono il nemico con decisione e spesso con vero eroismo, gettandosi contro le difese più munite, le formazioni più numerose, senza contare gli avversari.

Noi americani ammiriamo il coraggio e lo spirito intraprendente del popolo italiano e del suo grande Duce Benito Mussolini, che ha saputo ispirare tante eroiche imprese

WILLIAM RANDOLPH HEARST

La teoria dei Caduti, dei numerosi Caduti che si sono consunti in roghi fiammeggianti nei cieli d'Africa, di Spagna, del Mediterraneo, della Grecia, della Balcania, della Russia, costella di nomi luminosi tutta la storia combattiva e guerriera dell'aeronautica italiana. Dopo il 25 luglio, dopo l'8 settembre, dopo i tristi avvenimenti che hanno scisso il popolo italiano ed il suolo della Patria, anche la tradizione ed il seme di gloria e di sacrificio gettato da tutti questi Caduti pareva che dovesse essere scissa ed avulsa dal patrimonio della Nazione e delle sue forze armate.

Questo non ha voluto la giovane Aviazione Repubblicana, sorta dalle ceneri informi e disperse della già vittoriosa aviazione fascista, che ha per questo coraggiosamente affermato la continuità del pensiero e dell'azione, perpetuata dalla continuità del sacrificio e della lotta. Gli uomini che hanno ripreso il combattimento sono stati gli stessi che avevano volato contro il nemico — *lo stesso nemico* — nei cieli mediterranei ed europei; gli stessi hanno accettato ancora il combattimento, nonostante la netta inferiorità nella quale oramai erano caduti, in omaggio ad un ideale di purità nel sacrificio e nell'onore che in pochi, veramente, in Italia apprezzano e comprendono. Così, per questi combattenti e per i nuovi Caduti, la continuità spirituale della tradizione aeronautica non è rimasta spezzata dai tragici avvenimenti del 1943; così ancora oggi l'Aeronautica Repubblicana riconosce nella data del 28 marzo l'annuale della propria rinascita.

Una famiglia di lavoratori italiani di Montreal segue l'arrivo dei transvolatori, comandati da Italo Balbo

Un anno è trascorso, da quando con le nuove insegne la ringiovanita aviazione ha ripreso il combattimento; un anno di difficili prove e di dura disciplina; un anno di attese e di speranze, di delusioni e di gioie rinnovate nel combattimento e nella vittoria. Il bilancio di questo anno nuovamente trascorso non può certo paragonarsi con quello delle annate più gloriose; ma esso ha un significato preciso e virile che lo porta al pari di quelli, se non lo fa più grande. Le cifre più modeste di oggi ci appaiono *più pure* delle antiche, quasi santificate dalla generosità dell'offerta, fatta in assoluta purezza d'animo e di intenzioni; esse ci commuovono, e ci fanno pensare all'avvenire tanto difficile con un sereno senso di fiducia.

ARMANDO SILVESTRI

31 MARZO

VESPRI SICILIANI

PALERMO - *Panorama e Porto*

Il 31 marzo 1282, certo Drouet, provenzale, al soldo di Carlo d'Angiò, rese oltraggio presso la chiesa di Monreale a una fanciulla. La scintilla della rivolta fece esplodere meravigliosamente tutta la Sicilia: « Mora, mora! » fu il grido di vendetta che si alzò a Palermo dopo che i duecento francesi trovati sul momento erano stati uccisi e con le loro armi la folla si rovesciò in città e fece strage. Non doveva sopravvivere un sol francese, e nessuno sopravvisse. Così fu per tutta l'isola e i

PALERMO - *La Cattedrale*

pochi che in qualche modo riuscirono a scamparla si rifugiarono a Messina e poi passarono avventurosamente in Calabria.

Né valse il furore e la potenza dell'Angioino a ripristinare la tirannia, non valsero i sessantamila fanti, i quindicimila cavalieri, le duecento navi che tentarono la riconquista della città. E non avevano armi, navi, mura, difese, i siciliani; ma avevano ben più acceso furore e ben forte ardire; nobili e plebei, uomini e donne, mentre si combatteva, erigevano mura e opere di guerra. Tramandano le cronache di quelle roventi giornate che donne di nobile stirpe s'affannavano con la calce e con le pietre; insieme con le cronache ci sono giunte anche le canzoni dell'orgoglio popolare:

« Deh, com'egli è gran pietade
delle donne di Messina
veggiendo scarmigliate
portando pietre e calcina
Dio gli dea briga e travaglio
a chi Messina vuol guastare ».

Messina non fu occupata e la Sicilia rimase libera. Con ottomila morti lo straniero pagò i soprusi, gli insulti, le ruberie, e nella storia si ricorda a orgoglio del nostro popolo e ad ammaestramento civile che contro lo straniero dimentico dei diritti altrui, predone e violento, un popolo anche inerme sa trovare tanta forza nel suo sdegno da sopraffare tracotanza, potenza, sicurezza. Ciò almeno seppero dimostrare i siciliani contro lo sgoverno di un sovrano e contro le soperchierie delle sue masnade, che pur attingevano protezione, per intrighi e rivalità politiche, dal Papato.

Sordo era stato Papa Martino IV alle suppliche dei siciliani perché intervenisse in loro aiuto, perché interponesse i suoi potenti uffici, benché chiare e dolorose fossero state le accuse contro l'oppressore. « Lasciassero almeno un pezzo di pane ai contadini, mangiassero sì, ma non divorassero! — avevano scritto i siciliani al Pontefice. — Tutto bevono, tutto succhiano, queste mignatte insaziabili. Appena possiamo contendere ai corvi i brani putridi delle carogne ». Ma sordo era stato il Papa, sordo il sovrano, più spietati gli sbirri, più oltraggiosi i gesti, quasi ad ostentare che tutto era permesso ai dominatori, quasi a convincere che la servitù era un male senza scampo. E nel modo più crudele fecero, cioè con lo scherno e la provocazione.

Ma la furia del popolo, che è orgoglio, tradizione, e coscienza di popolo libero e dignitoso, fecero ben comprendere non solo ai francesi di Carlo d'Angiò, ma agli usurpatori di ogni tempo e di ogni terra che un popolo vero, la cui nobiltà non è stata spenta dalla sventura, sa rifar la storia e debellare gli oppressori.

Benché la lezione non serva che al momento e occorra ripeterla, così come si ripete ancora per la stessa gente, nella stessa terra di Sicilia, e aria di Vespri spiri in tutta l'Italia oppressa, a furia di popolo e per nobiltà di spiriti.

ARCA

Nelle ore di riposo, i « veci » e i « bocia »... sognano
(*Foto C.O.P.-Rizzotto* in esclusiva per *Segnale Radio*)

Retrovie della licenza

(CORRISPONDENZA C.O.P.)

Dietro la prima linea degli alpini, di questo fronte appenninico, ci sono dieci case a dir di molto, più la scuola e la chiesa. Sono dieci case che fanno il girotondo con un poggiolo verde nel mezzo, come se fosse in berlina. Una volta si sarebbe detto un paesino fatto apposta per andarci l'estate a prenderci il fresco, oggi invece costituisce la retrovia. E ci si va in licenza. Però non come immaginate voi, col treno nero nero pieno di soldati che sfondano i timpani al macchinista per via dell'olio da mettere negli stantuffi; qui la cosa è differente. Qui dalla prima linea alla retrovia ci si va a piedi. Mica per niente, sono due passi. Prima linea, retrovia. Retrovia della licenza, per modo di dire, diciamo. Si tratta in fondo di poche ore di pausa, d'aspetto tra un servizio e l'altro. Però retrovia di fronte sul serio, e ve lo gridano le finestre continuamente aperte come bocche spalancate,

dalle dieci case e anche quelle della scuola e anche quelle della chiesa che sono senza tetto e che hanno i muri sgangherati che stanno su per simpatia.

Ci sono tanti bambini, in quelle casettine di Petuzzo, bei bambini di sette otto anni al massimo. Vanno in giro con indosso ancora il grembiulino nero della scuola. Erano in classe quel giorno che sentirono tuonare forte forte mentre in cielo c'era il sole, e uscirono fuori così col grembiulino. Poi la scuola si chiuse e il grembiulino non se lo levarono più. Sul petto portano uno o due o tre nastrini rossi, che servono per indicare la classe che frequentavano. Ora invece sembrano segni al valore come quelli che hanno gli alpini sopra il taschino sinistro della giacca. Gli alpini, che uno di quei giorni pieni di tuoni a ciel sereno arrivarono lassù e fecero subito amicizia coi bambini del paesino di E. Con i borghesi poi, s'intesero presto. Gli alpini dissero: « Ci mandano i nostri Morti e i nostri vent'anni. Siamo venuti per difendere l'Italia e buttare fuori gli americani neri, e bianchi e imbranati. Salveremo voi, le vostre famiglie e le vostre terre che dopo potrete lavorare in pace. Intanto se ci date una mano, avrete tanto di paga e tanto di mangiare ». E si strinsero la mano. Gli uomini validi aiutarono a fare le postazioni, stabilirono turni e cominciarono ad andare su e giù come conducenti. La montagna la conoscevano e con loro i rifornimenti funzionarono. Fu posta assai cura alle cucine, che fecero il rancio ottimo, e i *tubi* sempre troppo crudi o troppo cotti finalmente trovarono il loro domatore. Erano buoni gli alpini e con i bambini di E. che portavano ancora il grembiulino della scuola indosso ci giocavano volentieri. E poi avevano sempre qualche caramella da regalar loro, di quelle con le cartine colorate. E la penna sul cappello, li entusiasmava i bambini di E., che non sapevano come ringraziare e un giorno davano in cambio castagne e un altro soltanto un bacio. E in ogni casa vanno e vengono gli alpini come se fossero in famiglia. Arrivano accolti da tante feste e ripartono tra tante benedizioni, sempre. C'è perfino chi si raccomanda di coprirsi bene e di mettersi la maglietta. L'hanno capito ormai i borghesi di quassù, chi sono questi soldati che combattono soprattutto per l'Italia, ma anche un po' per loro, in fondo. L'hanno capito i borghesi. E uno che va da quelle parti, a quel fronte Appenninico, che passa dal paesino di E., la retrovia della licenza, per modo di dire, non ha bisogno di domandare come si comportano i borghesi perché se ne accorge anche da sé, come stanno le cose lassù, su quei monti dove ci sono solo Italiani che si comportano da fratelli e che si amano, una buona volta, come dice il Comandante.

Testo e disegni di

LEONE SBRANA

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

UNO STRANO INTERROGATORIO

XXI

Il vecchio zaino di tela bigia riposa inerte sulle nude assicelle del giaciglio disfatto. Anche le cose sembrano avere una loro anima, anche lo zaino sembra chiedere il perché della lunga inutile attesa.

Un prigioniero attende, attende di essere liberato, è proteso verso il sole: ma chi se ne ricorda, chi si preoccupa di un povero miserabile numero, chi sa che cosa conti per lui un'ora di incertezza?

E' la beffa di un destino spietato: sogno che diventa realtà, realtà che svanisce nel sogno. Berlino, il viaggio, la libertà: vane chimere sfumate nella nebbia nevosa, promesse mendaci che riaprono ferite dolorose appena coperte dal balsamo della rassegnazione.

Quattro giorni resto ad attendere, ansia e speranza, fiducia e indifferenza si alternano, fiaccano ogni energia, annullano qualsiasi forza spirituale.

Al quinto giorno, tradotto innanzi al comandante la polizia del campo, sono sottoposto ad un severo interrogatorio. — Se avessi ucciso, se avessi rubato non dovrei forse rispondere a tante domande.

Il mio interlocutore è un ometto piccolo, tarchiato, dalla grossa testa canuta, con due occhietti penetranti protetti da un paio di lenti enormi. — Parla lentamente, mi fissa con uno sguardo vitreo, ha tutta l'aria di aspettare da me delle grandi rivelazioni.

Non capisco la ragione dello strano interrogatorio. E' davvero una colpa tanto grave aver sottoscritto l'impegno d'onore di continuare la lotta; avere chiesto di combattere nell'esercito repubblicano? No, la colpa è un'altra — chiarisce l'ufficiale di polizia — la colpa è quella di avere optato sette giorni dopo l'arrivo del generale italiano.

Mettere a nudo la mia anima di fronte ad un uomo che non potrebbe comprendere e tanto meno apprezzare ragioni e motivi ideali di una complessa situazione psicologica non servirebbe a nulla, il solo dubbio è sufficiente a far svanire ogni entusiasmo.

L'inquisitore è evidentemente preparato a stendere un verbale per annotarvi le mie dichiarazioni, ma si trova di fronte ad un inaspettato non meno che categorico rifiuto di rispondere a qualsiasi domanda. Tutto quanto vi era da dire è stato detto con la firma dell'atto di adesione, non ho altro da aggiungere all'infuori di considerare la inutilità di una farsa inscenata in maniera tanto banale. Se vi sono degli italiani che hanno tradito, ve ne sono altri che non hanno mai conosciuto legge diversa da quella della dignità e dell'onore.

L'ometto, sorpreso, non trova frasi acconcie per rintuzzare la mia aggressività. Il suo viso è acceso di collera, gli occhietti si agitano dietro le spesse lastre di vetro, misura a gran passi la cameretta borbottando parole per me incomprensibili.

Alla fine sembra placarsi, riprende a parlare in tono grave, dice che è stata richiesta la mia liberazione, ma prima di decidere deve indagare sul mio passato e sulle mie convinzioni politiche. Il rifiuto da me opposto lo obbliga a servirsi di altri mezzi per poter effettuare le sue indagini.

Ribatto duramente, ho completamente perduto il controllo dei miei nervi. Lo scatto delle sentinelle mi avverte che fra me e l'ufficiale di polizia non vi è più nulla da dire.

Sotto buona scorta rientro in camerata. Un sottufficiale fruga minuziosamente nel bagaglio, tira fuori le poche lettere che ho conservato, i miei appunti, il piccolo diario di guerra. L'interprete esamina, sfoglia, riunisce tutto in un pacchetto che porta con sé al comando.

La curiosità della polizia è soddisfatta, quelle pagine racchiudono i pensieri più intimi, il tormento del duro prolungato esilio.

VINCENZO RIVELLI

D'ANNUNZIO RITORNA

Il Duce ha commemorato nei giorni scorsi al Vittoriale degli Italiani Gabriele d'Annunzio, nel settimo anniversario della morte del Poeta. Il gesto del Capo della Repubblica Sociale Italiana, nelle circostanze presenti, ha assunto un significato e una portata che vanno al di là del rituale ricordo, della tradizionale cerimonia che, anno per anno, ricordano ai popoli, in tutti i paesi, coloro che di essi furono, ad un certo momento, l'incarnazione vivente. Le ossa di D'Annunzio riposano in un freddo sepolcro; ma D'Annunzio è ancora vivo, è un nome che sempre suscita odî e amori, che scalda l'anima come una vampata di sole. Diremo, anzi, di più; mai egli ci è apparso vivo come adesso; mai come adesso abbiamo rimpianto la sua assenza ed evocato la sua figura.

D'Annunzio apparve nella vita italiana negli ultimi decenni del secolo scorso. Carducci, in quel momento, regnava, dittatore indiscusso, delle patrie lettere e della vita morale italiana. L'Italia allora era simile a uno stagno più o meno fetido; l'ondata rivoluzionaria e repubblicana del Risorgimento non aveva dato frutti; la monarchia e le classi abbienti avevano trovato il modo, grazie a Cavour, di confiscare a proprio vantaggio i moti per l'unità e l'indipendenza, e la nazione delusa si era adagiata in un torpore inaudito.

« O popolo d'Italia, vecchio titano ignavo - vile io ti dissi in faccia, tu mi gridasti bravo », *poteva cantare lo stesso Carducci senza nemmeno suscitare reazioni serie, scatti di amor proprio fustigato e offeso. Il costume pubblico e l'attività culturale, naturalmente, riflettevano e rendevano visibile anche nella vita quotidiana tale misero stato di cose.*

Oltre Carducci, che tutti prendevano per un genio mentre, in realtà, era semplicemente un modestissimo poeta, sull'orizzonte letterario brillavano soltanto stelle di quarta grandezza; e quanto al resto la borghesia e la Chiesa davano il tono a tutto mantenendo, con la supremazia civile, la loro tradizionale supremazia morale.

In queste condizioni, soltanto un uomo nuovo, senza legami col recente passato, poteva compiere opra rivoluzionaria; soltanto un essere vergine, come potevano esserlo gli uomini apparsi dopo la creazione del mondo, era capace di trovare in sé l'energia sufficiente per opporsi alla decadente Italietta e svecchiarla annunziando tempi nuovi.

D'Annunzio fu quest'uomo. Keyserling nelle pagine dedicate all'Italia della sua Analisi spettrale dell'Europa *nota che nel nostro paese* « il popolo si rinnova senza posa di primavera in primavera come la vegetazione » *e che* « il suo carattere fondamentale è categoricamente primitivo ».

« Lo straniero — *egli prosegue* — prenderebbe senza difficoltà più di un italiano della migliore società per un selvaggio se la sua natura non fosse essenzialmente umana, nel senso dell'idea originale dell'umanesimo, che nacque per l'appunto in Italia ».

L'osservazione è profonda e coglie nel segno. Essa spiega l'inaudita e veramente unica capacità di rinnovamento del nostro popolo; dà, soprattutto, la chiave di individui come D'Annunzio, avulsi dalla realtà contingente di un dato momento storico e in contatto perenne con le forze sotterranee e permanenti che la razza italica reca in sé, come in seno ad un vulcano, e delle quali essi sono, per l'appunto, gli annunziatori e suscitatori.

Gabriele d'Annunzio legge la Nave ai suoi primi interpreti: Evelina Paoli e Gabriellino d'Annunzio

D'Annunzio si segnalò subito all'attenzione dell'opinione pubblica per le sue originalità, i suoi amori e i suoi versi. La critica letteraria, da tempo, ha analizzato con sufficiente approssimazione il suo mondo artistico che, del resto, non presenta enigmi e non comporta indagini difficili e complicate. D'Annunzio è un poeta elementare; è un primitivo nel senso che di autentico alle origini della sua produzione non ci sono altro che sensazioni. I temi umani e morali che affiorano, qua e là, nella sua opera, non nascono da una esperienza personale; sono presi da altri, sono semplicemente pretesti per suscitare vibrazioni inedite, singolari atmosfere. La sua stessa lingua, sul cui splendore e sulla cui ricchezza non occorre insistere, è essenzialmente musicale; tende, cioè, a creare, per mezzo del verbo, emozioni estetiche e non brividi umani, a esaltare l'animo e non a commuoverlo.

Tutto ciò è un bene o un male? Su questo argomento, gli aristarchi nostrani hanno battagliato per lunga pezza ed è da prevedere che la lite si riaccenderà anche nell'avvenire. Personalmente noi pensiamo che quando D'Annunzio si è strofinato ad altri per accendere in sé le fiamme della creazione ha fatto opera caduca; ma ha raggiunto vertici sommi tutte le volte che la creazione in lui è nata dalla comunione ricettiva del suo temperamento con le forze primigenie viventi nel mondo, con la eterna immortale natura. La Figlia di Jorio, *tante e poi tante liriche delle* Laudi, *delle* Odi Navali *e di altre opere sono autentici, indiscutibili capolavori; sono anche creazioni uniche e tipiche in cui la lirica e l'epica appaiono fuse insieme in un modo che ha del magico, del miracoloso.*

D'Annunziò, uomo della natura; poteva, come poeta civile, ripetere i lagni di Carducci sia pure vestendoli di broccato e di oro? È evidente che no. La natura non si esaurisce soltanto nei fenomeni che noi stessi chiamiamo naturali; agisce pur negli individui e nei popoli; è, a conti fatti, il motore supremo della storia. Le guerre e le rivoluzioni, le migrazioni e le conquiste denunziano la sua presenza; e non è senza significato che i popoli in ascesa sono sempre quelli la cui virulenza demografica è in continuo aumento.

In conseguenza, D'Annunzio fu pure il poeta della guerra e della rivoluzione; cantò l'audacia e l'avventura; esaltò « il latin che disse: È necessario navigare, non è necessario vivere »; *si gettò nell'azione appena le circostanze glie lo permisero osando veramente l'inosabile. E beninteso vituperò abbondantemente l'Italietta borghese di Giolitti e di Nitti, alla quale, del resto, si era opposto sino dai tempi della adolescenza con le sue stravaganze che sono da considerarsi come manifestazioni di un temperamento assolutamente deciso a separarsi da un ambiente col quale nulla aveva di comune. Se noi dovessimo definirlo con una sola parola, diremmo che egli ci sembra essenzialmente anti-borghese nel senso che, in anticipo coi tempi, nulla poté fare di positivo tranne che scagliarsi contro un dato mondo e tentar di suscitarne l'antitesi evocandola con la poesia come i maghi evocano i fantasmi con riti e incantesimi.*

Antonio Aniante, in un libro ricco di geniali scorci, l'ha chiamato il « San Giovanni del fascismo »; e D'Annunzio oggi appare proprio come tale, nelle prospettive della Storia. Egli sentì l'avvicinarsi dei tempi nuovi, li annunziò e li esaltò, li preparò anche per questo stesso fatto. I suoi vaticinî di antiborghese vanno lontano; nessuno come lui intuì che le vecchie tradizionali classi dirigenti italiane erano destinate a sparire; che la nuova Italia sarebbe stata dei lavoratori.

Italia, Italia sacra alla nuova aurora
con l'aratro e con la prora!

La formula politica del fascismo intesa ad unire le masse e la nazione non è forse implicita in questi versi che al momento della pubblicazione non destarono particolare interesse e oggi lasciano pensosi?

E non vi è forse nelle loro parole l'esaltazione dell'anima italiana che in sé riunisce ad un tempo l'amore della terra natia e il bisogno di conquista, l'attaccamento alle tradizioni e l'impulso verso l'ignoto che è l'istinto stesso della creazione?

D'Annunzio, dopo la guerra, si ritirò nell'eremo del Vittoriale. Gli anni pesavano e la pratica della rivoluzione non era affar suo. Morì, poi, dopo aver trasmesso la parola d'ordine a Benito Mussolini.

Gli Italiani sembravano averlo dimenticato, tanti osavano persino schernirlo e anche disprezzarlo. Ma la crisi è venuta e oggi noi torniamo a lui; oggi, noi corriamo a ritemprarci nel suo esempio e nel suo ricordo per poter trionfare dei dubbi con la fede, perché veramente l'Italia sia consacrata dinanzi all'avvenire con l'aratro e la prora.

CARMELO PUGLIONISI

Le avanguardie d'una colonna di S.S. germaniche, dopo aver annientata una punta sovietica, proseguono per prendere contatto col grosso nemico.

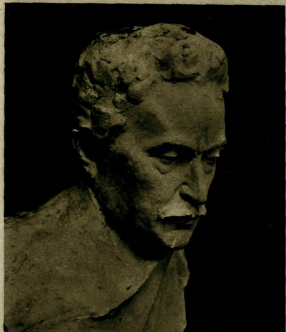
(Foto S. B. in esclusiva per *Segnale Radio*)

Come il Maestro Puccini conobbe il tenore Caruso

La pucciniana « Tosca » ebbe il suo trionfale battesimo al « Costanzi » di Roma la sera del 17 gennaio 1900; interpreti la soprano rumena Ericlea Darclée, il tenore Enrico de Marchi, il baritono Eugenio Giraldoni e direttore il Maestro Mugnone.

Quando, qualche tempo dopo, si dové rappresentare la Tosca a Livorno, Puccini s'impuntò e pretese dall'impresa e dall'editore, una compagnia d'artisti che gli desse il più assoluto affidamento: anche e soprattutto a Livorno dove Mascagni, s'intende, è l'idolo.

Giulio Ricordi — l'editore — compreso il desiderio legittimo dell'autore riuscì ad ottenergli la stessa compagnia artistica di Roma, meno il tenore De Marchi — creatore del personaggio di « Cavaradossi » — impegnato altrove.

Puccini era in angustie; ma l'ottimo Sor Giuli gli scriveva proponendogli un giovane tenore napoletano dalla voce d'oro e dall'avvenire radioso. Tutte bellissime cose che però non persuadevano il maestro che era incuriosito, oltre che interessato, di sentire questo artista ventisettenne il quale, dopo essere apparso come meteora per alcuni teatri d'Italia, in opere di repertorio, se n'era andato a cantare in Russia, in Polonia e in Argentina con notevole successo.

Puccini lo volle udire con le proprie orecchie e pregò Ricordi di indurre il giovane tenore partenopeo a fermarsi a Torre del Lago, prima di raggiungere Livorno per le prove.

Buono, rubicondo, festevole, costui raggiunse la dimora del grande compositore e gli si presentò nel modo più simpatico e disinvolto:

— Enrico Caruso. E vi ringrazio, maestro, di avermi procurato questo onore. Sono a vostra disposizione e cioè ai comandi vostri.

Fattolo debitamente riposare il maestro lo intrattenne su fatti teatrali ed artistici. Poi, quando gli parve il momento opportuno, gli disse:

— Se vi sentite di cantare un po' di Tosca, vi accompagnerò al piano io stesso: volete?

Caruso non se lo fece ripetere due volte; chiese soltanto un bicchier di latte ed il permesso di togliersi il colletto.

— S'ha da cominciare dalla prima romanza di « Mario » — chiese Puccini.

E Caruso cantò. Cantò come lui solo ha potuto e saputo cantare, con quella voce portentosa, ineguagliabile, con quella passione che lega la musica al sangue, con quella potenza di accento e di incisiva dizione, che ne hanno fatto la divinità canora per eccellenza.

Puccini rimase prima sbalordito, poi conquistato e commosso, né seppe spiccicare che cinque parole:

— Chi t'ha mandato? Dio!...

Da quel giorno i due artisti strinsero indissolubile amicizia e si dettero del « tu ».

Enrico Caruso è stato il maggior interprete dei personaggi tenorili pucciniani; ed il primo ad esserne convinto era l'autore.

ARNALDO GRIGNAFFINI

RACCONTO

UN GIRO CITTA'

Giorsa si pulì le mani e si liberò rapidamente della tuta deponendola nel piccolo armadio numerato. Dopo essersi ravviati i capelli davanti allo specchietto, assestò il cappello sulla nuca e uscì dallo spogliatoio.

— Vai per quei soldi? — gli chiese Candile che lo aveva sostituito al tornio.

— Sì, mi sono deciso — disse Giorsa. — Se non vado io, devo rimetterceli. Le mie donne non fanno che baccagliare, ma quando c'è da concludere qualcosa come si deve, sono sempre io che spingo la carriola.

Attraversò il cortile e fece tappa all'ufficio personale. Qualcuno gli disse di levarsi il cappello ed allora egli si accorse che là dentro non c'era odore di metallo in fusione ma di muffa e carta vecchia. « Paese che vai... », pensò, e si scoperse.

— Sono qua per quelle due righe — disse ad un uomo che scriveva dietro una griglia. L'uomo non rispose ma si mise a scrivere più in fretta. Giunse dal cortile il palpito di un motore. Lo scrivano sbirciò fuori attraverso la finestra, spense il mozzicone che aveva tra le labbra e lo depose in una scatoletta come una particola.

— Me lo fate questo permesso? — chiese Giorsa con dolcezza. — Così posso andare in città sul camion, risparmio le scarpe e arrivo più presto.

— Il camion è pieno di casse e di altri sacramenti — brontolò l'uomo senza smettere di scrivere. — Ad ogni modo il permesso te lo dò subito e se hai un po' di tabacco da arrotolare tiralo fuori.

Giorsa rovesciò una saccoccia dalla quale scivolarono pochi avanzi di sigaretta.

— È tutto quello che ho — disse l'operaio allo scrivano. — E scusatemi se scappo, ma temo di non cavarmela in mezza giornata.

Mentre Giorsa infilava l'uscio, l'uomo dietro la griglia faceva la cernita del tritume.

— Porco boia — brontolava l'impiegato — che si debba fumare gli avanzi di un tanghero. Si è mai visto dover chiedere l'elemosina a quella gente lì?

Intanto Giorsa si era incamminato per lo stradone principale del sobborgo. Era allegro, si sentiva in forze e considerava con ottimismo la visione della città vicina. Lo aveva contrariato il modo pigro e indifferente dello scrivano che non si era fatto riguardo di succhiargli quelle quattro cicche messe da parte per la fumatina di mezzogiorno, ma non ci pensava più. Un giorno anche suo figlio sarebbe divenuto impiegato, cioè si sarebbe messo nel numero della gente istruita lasciando agli altri, agli ignoranti, il compito di obbedire. Le generazioni dei Giorsa, artigiane e operaie, attendevano soddisfazione dall'avvenire di suo figlio.

Ideato così il miglioramento sociale della propria famiglia, l'operaio saltò su un tram. Intorno i passeggeri avevano i visi distesi, la purezza della giornata si rifletteva nei loro occhi e anche il bigliettario era di zucchero. Gli occhi grifagni dello scrivano sbiadivano in quella ressa. Giorsa pensò per un istante al lavoro della fabbrica e sentì, ora che suo figlio era avviato al dominio e non all'obbedienza, di apprezzarlo per il suo giusto valore, non bisognava protestare ad ogni respiro, è necessario vivere di buon umore e pensare che al di là dei fumaioli, delle tettoie e delle rotaie nascono i fiori scorrono i ruscelli e si può godere la purezza di un cielo incontaminato.

Il tram si fermò davanti ai mercati nuovi. Salirono alcune popolane cariche di sporte. Si diffuse per la vettura un lezzo aspringo di cipolle e sudore. Le donne parlavano animatamente di mele marce e di prezzi fuori calmiere; poi scoppiarono a ridere all'idea che la moglie di un certo macellaio si fosse comperati i guanti di filo grigio e un piastrone similoro da inalberare sul seno straripante.

Giorsa scese davanti alla stazione centrale e prese a camminare lesto per via dei Mercanti. La gioia di vivere si diffondeva come un siero nelle sue vene. Un leggero vento d'autunno rammulinava le foglie dei viali ed egli osservava i cittadini correre verso una mèta, ascoltava il balbettio dei loro piedi e lo divertivano i venditori di cravatte che sciamavano all'arrivo di un vigile urbano tra i ritmi cardiaci dei semafori, un paesaggio cui da tempo non era abituato come, d'altronde, si sentiva nuovo innanzi al mistero dei fiori, allo scorrere dei ruscelli e al nitore dei cieli di cobalto. Da tanti anni non si prendeva mezza giornata di libertà per accudire ai suoi affari. Il senso della vecchiezza sembrava scomparso in lui. Gli anni, simili a grandi e neri buoi che Iddio col suo pungolo si caccia avanti, non lo avevano calpestato camminando a grandi passi sul mondo. Era giovane, libero, padrone di sé stesso.

Salì giocondamente le scale di un palazzo dall'aria nobile e trasandata. Si trovò davanti ad uno sportello e, quando fu il suo turno, disse all'impiegato cos'era venuto a fare.

L'impiegato lo guardò di sopra le lenti e fece un risolino. Volle che Giorsa gli ripetesse la domanda, poi si sprecò a ridere senza ritegno.

— Cosa c'è da ridere? — chiese l'operaio toccato sul vivo.

— Oh, niente, niente! — rispose l'impiegato. — Voi venite qua come se io dovessi mettervi in mano, lì per lì, tre biglietti da mille, anzi duemila e ottocento lire...

— È il mio diritto, no? — disse Giorsa. — Ho fatto tutte le carte che ci volevano, di mese in mese ho aspettato un anno, mi pare che sia ora.

L'impiegato si concentrò a ridere con distinzione.

— Voi dovete andare negli uffici di via delle Rosette... Là vi diranno la nuova procedura... Qui non posso farvi niente... Qui verrete in un secondo tempo, le carte devono passare all'ultimo controllo della commissione, poi vi avvertiranno, ogni pratica deve maturare...

— Ma io ho mezza giornata di tempo — disse l'operaio con fermezza. — Devo tornare in fabbrica...

L'impiegato si strinse nelle spalle. Giorsa rivide la sua fabbrica in fervore di lavoro, i suoi compagni dagli occhi arrossati, e si ripercosse in lui il fragore degli autocarri che uscivano dal cortile. Volle rovesciare il ricordo di quella vita dilatata enorme impetuosa nell'ufficio per tanti giorni pensato. Parlò di turni concitati alle sei di mattina, di mani ingrossate per la fatica, di fette di polenta messe ad abbrustolire in un angolo del cortile e consumate sui talloni. Ma l'impiegato non fu sommerso. Rimase dritto in quella mareggiata a pulirsi gli occhiali. Solo modificò il riso melenso in una smorfia di sopportazione.

L'impiegato, modesto e buono nel suo colore gialliccio, vinse la ruvida insistenza dell'operaio. In quel momento parve a Giorsa che i fumaioli, le rotaie e le tettoie giacessero spezzati e contorti in mezzo alla stanza e che suo figlio, futuro impiegato, avesse più che mai il dovere di vendicare i Giorsa. Forse c'era un legame tra l'impiegato che resisteva agli urti dell'operaio e lo scrivano dello stabilimento. L'operaio fu colto da una dura irritazione. Improvvisamente si sentì tutto calpesto e rotto dal passaggio dei buoi grandi e neri. Si diede una manata al cappello ed uscì. Salito in tram, si accorse che la gente era diventata odiosa: spingeva, litigava e tentava di frodare il biglietto.

Arrivato in fabbrica, levò la tuta dall'armadietto e si appressò al tornio. La sala macchine pulsava a pieno ritmo. Stringendo la leve ricordò che quel figlio d'un cane non aveva fatto altro che intingere la penna in un grande calamaia con una faccia che sembrava dovesse sopportare l'universo.

IGNAZIO SCURTO

KESSELRING, L'EROE DE[LL...]

Da quasi due anni nella tradita terra d'Italia gli eserciti multicolori assoldati dal giudaismo plutocratico tentano invano di ottenere una vittoria decisiva, che costringa le truppe germaniche, battute e disperse, a rivarcare in confusa massa il Brennero. Al nemico strapotente per mezzi e numero di armati tiene testa, con magnifico vigore, il Feldmaresciallo Kesselring. Egli ha già legato il suo nome ad una serie di battaglie ritardatrici che costituiscono altrettante lezioni di strategia, destinate a formare oggetto di meditazione per gli studiosi dell'arte della guerra; ed anche se, in conseguenza dell'alto proposito di evitare la distruzione di tante nostre storiche città e di risparmiare il più possibile il sangue prezioso dei combattenti, le sue truppe sono venute cedendo terreno fino ad attestarsi sugli Appennini, Kesselring permane tuttora invitto, non solo, ma in posizione di immensa superiorità morale di fronte ad un avversario che nel corso della lotta si è disonorato in mille modi. Le foto che pubblichiamo riproducono l'Eroe della battaglia d'Italia in vari momenti della sua movimentata esistenza di Condottiero

1. Il Feldmaresciallo a colloquio con Ufficiali generali

2. Nasce un ordine del giorno

3. Il Comandante di una unità italiana illustra al Feldmaresciallo la situazione di un settore affidato alle sue truppe

LLA BATTAGLIA D'ITALIA

…elring parla a un gruppo di soldati convalescenti delle ferite riportate sul fronte italiano

… Il Generale Wolf è giunto in visita al Quartier Generale del Feldmaresciallo

L'Ambasciatore Plenipotenziario del Reich, Dr. Rahn, si intrattiene con Kesselring

7. Il Condottiero, dopo una visita al convalescenziario per i soldati, firma il libro dei visitatori

8. Ispezione al fronte

Al microfono

25 marzo - Annunciazione di Maria Vergine

Lord Minto offre alla causa del separatismo siciliano, rappresentato da Ruggero Settimo, la protezione, o meglio il protettorato dell'Inghilterra (1848).

•

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA dal Duomo di Torino.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Ritmi moderni.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: CONCERTO SINFONICO ORGANIZZATO DAL DOPOLAVORO PROVINCIALE DI TORINO - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal maestro Arturo Basile.
16-19,45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
19,30: Concerto del pianista Mario Zanfi.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Melodie di ogni tempo - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffientini di Milano.
20,40: Trasmis. dedicata ai «fratelli in prigionia».
21,00: MUSICHE PER VOCE FLAUTO E ARPA. Esecutori: Maria Fiorenza, Gastone Tassinari e Beatrice Bertola.
21,20: Musiche in ombra.
21,40: Orchestra Cetra diretta dal M. Barzizza.
22,00: Musiche per orchestra d'Archi.
22,20: Conversazione militare.
22,30: Pagine di musica operistica.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

26 marzo - S. Emanuele.

Il generale inglese Bentinck, dopo avere occupato militarmente la Sicilia, impone all'isola la sostituzione della costituzione siciliana con la costituzione inglese (1811).

•

7,00: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di m. 230,2; 238,5; 245,5; 368,6): Musica riprodotta.
8,20-11,30 (onde di m. 271,5 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12: Radio giornale economico-finanziario.
12,10: Musica sinfonica.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO.
16,10: Musiche di Federico Chopin eseguite dalla pianista Carla Ragionieri.
16,30: Musica leggera per orchestra d'archi.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16-19,45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del Radiocurioso.
19,10 (circa): Complesso a plettro diretto dal maestro Burdisso.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Radio in Grigioverde e Voce del Partito.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

...DAL VIVO

COMMEDIE

CARLA
ovvero LA CASINA SUL MONTE

Radioscene di Eugenio Bertuetti.
(Martedì 27 marzo, ore 21,30)

È questo il secondo lavoro che Eugenio Bertuetti, uno fra i più singolari e sorprendenti critici drammatici italiani, ha scritto per la Radio.

Bertuetti, in questo suo lavoro è da un «luogo» che prende l'avvio; una proprietà, la «casina» sul monte con gli annessi e connessi, i prati e i campi, la vigna e il bosco, il secolare castagneto che ne costituisce la ricchezza. E di questa proprietà si compiace di evocare le vicende, tanto quelle che interessano le cose, come quelle che riguardano gli uomini: più questi che non quelle. Storia che interessa parecchie generazioni, perché è dalle origini, sia pure di scorcio, che egli risale; e ce ne dà il primo contrasto, non derivato da un dibattito sul possesso, ma da una ribalderia che vien fatta al proprietario del fondo, danaroso e stimato, da un ribaldo che vorrebbe approfittare di favorevoli circostanze per derubarlo. A prendergli il denaro non riesce ma ad ucciderlo sì, ma prima di morire il vecchio disperde nella terra di sua proprietà i bei marenghi d'oro che aveva accumulato, marenghi che poi la gente del luogo corre a cercare, tutto devastando. Una leggenda. Alla quale Bertuetti si appiglia per porre in evidenza la ricchezza della natura mai stanca di rinnovarsi e di donare e l'avidità degli uomini unicamente intenti a cercare di sopraffarsi l'un l'altro.

Chi racconta è un vecchio castagno che ha settecento anni e chi ascolta è un castagno giovane che ne ha già anche lui più di cento. E tra essi sporge il suo capino una rosa che nulla ancora sa della vita e che vuole vivere, anche se sa che nello stesso istante in cui comincerà a vivere, posata su di un cuore, morirà. Parole semplici essi dicono e con lo stesso linguaggio degli uomini, ma pur tanto diverso. Ché gli uomini non sanno che manifestare i loro rancori, mentre gli alberi che hanno lunga esperienza e non hanno egoismi, conoscono il linguaggio della saggezza.

Un lavoro insolito e che va ascoltato come si ascoltano le fiabe nelle quali degli uomini illuminati hanno cacciato dentro tutto ciò che nella vita vi è di bello e di brutto per trarne una speranza e un conforto.

•

IL MONDO DELLA NOIA

Tre atti di Edoardo Pailleron.
(Giovedì 29 marzo, ore 21,20)

Il mondo della noia è un salotto intellettuale francese, diretto da una signora pseudo-intellettuale, la quale convoca presso di sé «quanto di meglio» come si usa dire. Ci sono uomini politici e artisti, uomini di mondo e scrittori di tragedie in cinque atti, filosofastri da salotto e donnine passatelle che sperano di attribuire alla loro intellettualità l'ultimo loro fascino. Tra una citazione e l'altra, un piccolo intrigo per la conquista di una carica. Questo mondo è noioso.

La commedia giuoca sul bisogno di evasione da questo mondo. Giuoca sulla reazione della natura e della giovinezza, del vero amore e della sincerità del cuore, contro gli artifici e le formule d'un vivere sociale falsificato dai pregiudizi. Centro della vicenda è, in fondo, una simpatica vecchia, la famosa duchessa, che qui rappresenta lo spirito del bene, il buon senso, la legge del cuore.

Al microfono

27 marzo - S. Augusta - S. Ruperto

L'Inghilterra, violando il trattato di Amiens, rifiuta la restituzione di Malta italianissima, impossessandosi brigantescamente e definitivamente della chiave d'Italia e del Mediterraneo (1802).

•

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica riprodotta.
8,20-11,30 (onde di metri 271,5 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto dell'arpista Luisa Giannuzzi.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Complesso diretto dal maestro Pavesio.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16-19,45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Ciclo delle sonate per violino e pianoforte di Wolfango Amedeo Mozart nell'interpretazione del duo Brun-Polimeni.
19,30: Musica leggera per orchestra d'archi.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,30: SEDICESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA. Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la collaborazione del soprano Cloe Elmo, del baritono Afro Poli e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Antonio Sabino.
21,30: **CARLA**, ovvero **LA CASINA SUL MONTE** Radioscena di Eugenio Bertuetti. Regia di Enzo Ferrieri.
22,35: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

28 marzo - S. Sisto - S. Prisco

Natale dell'Arma Azzurra. Per volontà di Benito Mussolini risorge e si afferma gloriosa nei cieli l'Ala d'Italia (1923).

Centenario della vittoria garibaldina del Cerro. (Difesa di Montevideo, 1844).

•

7,00: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica riprodotta.
8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del soprano Irene Bassi Ferrari, al pianoforte Antonio Beltrami.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Iridescenze, compl. diretto dal m.o Greppi.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO.
16,10: Concerto del violoncellista Egidio Roveda, al pianoforte Giuseppe Broussard.
16,40: Complesso diretto dal maestro Filanci.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16-19,45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Concerto sinf. diretto dal m.o C. Boccaccini.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Una delle compagnie di prosa della Radio della Repubblica Sociale Italiana

...DAL VIVO

QUOTA 2000

Un atto di Mario Sanvito.

Un'idea poetica, vista bene, espressa meglio: teatralmente. Al centro un quadro, « Cristo crocifisso », che dal suo autore, Maurizio Redi, è stato esposto in una mostra; un quadro di cui critici e pubblico hanno mostrato non accorgersi e che nessuno ha voluto acquistare e che a mostra chiusa è stato riportato nello studio del pittore. Dell'incomprensione dimostrata dalla gente, Redi è più indispettito che desolato e non è affatto scontento di riavere la sua opera presso di sé. Chi non è contenta è la moglie, Franca, che per la mancata vendita ha visto tramontare qualche sua speranza ed è convinta che il marito, al quale vuole bene, sul serio, si è posto su di una falsa strada, si è messo a fare dei quadri che piacciono a lui e non a chi dovrebbe acquistarli.

Il quadro ha tutta una storia. Il « Cristo » di Maurizio Redi, non ha la espressione dolente e rassegnata del « Cristo » tradizionale. Nel Redentore crocifisso il pittore ha riprodotto un soldato alpino, che vide, riverso, a quota 2000, su di un reticolato; ve l'aveva inchiodato, deturpandogli il volto, una raffica di mitragliatrice. E ne è venuto fuori un dipinto che risulta essere l'imagine dell'umanità proletaria che ha nell'animo la sublime speranza di una pace giusta. Una divinazione, ma che è parsa ai critici e al pubblico una profanazione del Divin Sacrificio.

Non a tutti: a qualcuno il soldato, trasformato nell'immagine di Cristo, è arrivata al cuore: una donna, una madre. E qui comincia l'altra storia che dà la materia al lavoro, che non vi raccontiamo per non spegnere la curiosità che il lavoro è destinato a suscitare.

Al microfono

29 marzo - S. Secondo - S. Pastore

Col trattato di Firenze la bandiera inglese sopraffattrice del commercio europeo è esclusa dai porti italiani (1801).

giovedì

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica riprodotta.
8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto della pianista Clara Fumagalli.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: La vetrina del melodramma.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore **15,05**.
16: Trasmissione per i bambini.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16-19,45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmiss. dedicata ai Mutil. e Inv. di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Ora dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: grande spettacolo vario.
21,20: **IL MONDO DELLA NOIA**
Commedia in tre atti di Edoardo Pailleron.
Regia di Claudio Fino.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

30 marzo - B. Amedeo - S. Quirino di Roma.

Si conclude al congresso di Parigi la pace fra la Russia e le Potenze Alleate, dopo la campagna di Crimea: durante la quale, il soldato italiano — combattendo per la seconda volta in terra di Russia — si copre di gloria alla Cernaia (1856).

7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musiche di Giovanni Sebastiano Bach. - 8,50: CONCERTO DELL'ORGANISTA ANGELO SURBONE. - 9,30: Concerto diretto dal maestro Vncenzo Manno. Chiusura ore 10.
8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musiche polifoniche religiose eseguite dal coro femminile diretto da Antonietta Lorenzetti.
12,20: GIUSEPPE HAYDN: « LE SETTE PAROLE DI CRISTO » eseguite dal QUARTETTO D'ARCHI DELL'EIAR. Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Ortensio Gilardenghi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.
13: **RADIO GIORNALE** e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore **15,05**.
16: Radio famiglie.
16,45: Il consiglio del medico.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16-19,45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35.
17,40-18,15: Saluti d'italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'Ufficio Suggerimenti.
19,15: Parole ai Cattolici del prof. Don De Amicis.
19,30: Radio Balilla.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata ai Marinai lontani.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

PICCOLA POSTA

Rispondiamo a:

MARIAGRAZIA BELLETICH, Milano. - *Grazie per le belle parole. Ricci lo riporteremo al microfono appena possibile. E così pure vi faremo udire la canzone che richiedete quando potremo farla cantare da un interprete di eccezione.*

ROBERTO DE LUCA, Milano. - *Siete stato l'unico a non essere d'accordo sul pezzo scelto da Schipa. In ogni modo, siate sicuro, che se Schipa l'avesse saputo, non l'avrebbe cantato!*

VIRGINIA BONOMI, Gallarate. - *Sarete accontentata quanto prima. Abbiamo cercato Sangiorgi diversi giorni. Ma lui, modestissimo, si nasconde per non ricevere plausi. Provate a scrivergli direttamente all'E.I.A.R., Via Antonini 50, Milano, e buona fortuna!*

ATTILIO MILANO, Calvenzano (Bergamo). - *Passato i vostri auguri agli interessati. I cantanti che richiedete si alterneranno quanto prima nelle nostre trasmissioni.*

ENRICO TERUZZI, Concorezzo. - *Ci meravigliano, per l'età che dite di avere, i vostri gusti musicali, ma non vi nascondiamo che ci fanno piacere.*

I comici? Verranno, verranno, eh, se verranno! Ricambiamo.

SANDRA E ANNA MANTOVANI, Milano. - *Non è quello il titolo della nostra trasmissione. Contenta la mamma per la Favero? Contenta lei, contenta la Favero, contenti noi, contenti tutti.*

Sangiorgi è avaro, ma è in compenso un simpatico ragazzo. Gli piace solo farsi un po' desiderare. Dice che è un segreto del successo. Grazie.

PICCOLA POSTA

ADA, TILDE, OLGA, LIDIA, ecc. ecc., Milano. - *Calma, calma, ragazze. Che dobbiate fremere sei giorni alla settimana per attendere il giovedì sera ci mette in imbarazzo. Eppure di giovedì ce n'è solo uno per settimana.*

La Ferrati ci ha dichiarato per iscritto che ha paura del microfono e della macchina da presa. Noi abbiamo paura della sua ostinazione. Ma tenteremo... chissà! Gli altri verranno...

EDOLA FIORENZA. - *La canzone che ci chiedete la faremo cantare al tenore Renzi in una delle prossime trasmissioni. Pazienza...*

ABBONATO 25491, Milano. - *Beato voi che vi ricordate il numero dell'abbonamento. A noi però ci pare di ricordare che il Monologo di Amleto l'ha recitato già Renzo Ricci nella nostra prima trasmissione. Worth, si scrive così, in ogni modo basta intendersi. Caprioli ha giurato che non vi consiglierà mai un cavallo. Benassi è a Venezia. Saluti cordiali.*

GRUPPO DI RADIO-ASCOLTATORI di via Washington 39, Milano. - *Come va che tra tanti siete rimasti d'accordo? Noi, pensate, non abbiamo mai trovato due radio-abbonati d'accordo sui loro gusti. Nemmeno i fratelli siamesi. Gratitudine.*

LIONELLO RICCI, Monza. - *Grazie dei complimenti, veramente immeritati. Spiritosa la vostra lettera, ma di questo, senza dubbio, siete convinto anche voi, no? Impossibile portare al microfono Nerone, potremmo però portarci il pompiere che ha spento l'incendio di Roma. Omaggi.*

IL REGISTA

SE ASCOLTI LA RADIO TI VIENE IN MENTE CHE...

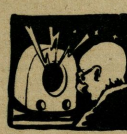
...ALLA radio riesce normalmente più efficace, più espressiva e toccante la musica sacra che non la musica buffa; meglio una frase accorata di una che rimbalzi e rida, un cenno su corda bassa che sul cantino. Forse perché il cielo, dal quale la radio proviene, è pieno del dolore degli uomini. Gli uomini allegri e contenti s'infischiano del cielo.

...A PROPOSITO di voci, avrai osservato che la voce dell'inviato speciale per la radio ha un suo tono particolare, un che di languido, di accorato, di stanco, come se l'inviato fosse corso al microfono non appena sceso di macchina, con addosso ancora la polvere del suo lungo viaggio, il cuore pieno di sonno e l'anima traboccante delle troppe cose vedute. La quale anima egli svuota lì, negli orecchi dei suoi mille e mille ascoltatori, in una specie di trasognato abbandono. Fra tutti coloro che per una ragione o per un'altra parlano alla radio, soltanto l'inviato speciale ha, dirò così, la sua sigla fònica. Anche se l'annunciatrice si dimenticasse una volta tanto di avvertirci: servizio particolare del nostro ecc., fin dalle prime parole noi sapremmo che è lui, l'inviato speciale. E questo è molto comodo.

...ANCORA a proposito di voci: una sera d'estate, che dalla finestra aperta entrava l'odore della strada affocata e lo stridìo delle rondini, dalla radio parlava una voce di donna. Non ricordi più se si trattava d'una commedia o di una così detta conversazione o della lettura d'una bella pagina. Fatto sta che tu eri smemorato e come sospeso fra quel festoso gridare delle rondini e la voce di quella donna sconosciuta e lontana. Quand'ecco la voce pronunciò la parola neve. « Cade la neve », disse: « cade la neve... ». E tutt'a un tratto, d'incanto, era nato intorno a te l'inverno, con le strade e le piante coperte di neve, e intorno era il grande silenzio della sera nevosa sulla città tutta bianca. Miracolo di quella sola voce, che giungeva fino a te dopo di essersi incielata. Bisogna cercare quella voce.

...PIU' d'una volta t'è capitato di notare come gli apparecchi in legno chiaro — quelli che dànno sul giallo, sull'avorio, sull'olivastro sono detestabili addirittura — abbiano voce quasi sempre sgradevole: secca, acida, stridula, incapace di modulazioni dolci e pastose. Un po' quello che avviene in certe donne albine a paragone delle brune, delle castane, delle rossorame. Gli apparecchi in legno scuro, soavemente venato come le bucce dei marroni, come le pipe di marca, come i vecchi violini, soprattutto se abbondevoli e costruiti in linee curve, hanno voci riposanti e calde. Violoncelli, òboi, sassofoni, le note basse del pianoforte, vi trovano espressioni più che mai carezzevoli e struggenti.

...IL MESTIERE del radiocronista dev'essere infernale. Il solo pensarci mette i brividi. Per necessità di cose il radiocronista non può che improvvisare, cucire lì per lì parole a parole, costruire periodi che abbiano un capo e una coda, e non solo l'uno o l'altra soltanto, inventare immagini, creare rapporti di colori e di forme; nel medesimo tempo sua consegna inderogabile è quella di essere scrupolosamente esatto, fedelissimo cioè in ogni particolare alla scena che descrive, e anche deve saper suscitare negli ascoltatori quell'aura di commozione, o di spavento, o d'allegrezza, o che so io, di cui saranno pregne le cose e gli uomini ch'egli descrive e commenta. Còmpito terribile! Un radiocronista che sapesse fare tutto questo sarebbe più grande di Cicerone e di Demostene.

...LA trasmissione teatrale, operistica e di prosa, sarà forse perfetta il giorno in cui, oltre che ad avere cantanti e attori che sappiano il fatto loro, ogni cantante e ogni attore potrà avere un suo proprio microfono che lo segua in ogni movimento, parte integrante della sua persona fisica, costruito ad hoc.

...IL TUO nonno non è ancora entrato nella tecnica misteriosa delle lunghezze d'onda. Ancora non sa di metri e chilocicli, né lo saprà mai. Egli sa che la sua radio risponde quando la lancetta è su Firenze. L'annunciatrice in fretta e furia — chissà poi il perché di tanta fretta e di tanta furia? — ha detto: La trasmissione continua su onda di metri tanti pari a chilocicli tanti. *Il nonno ha sentito che la trasmissione continua, e rimane in ascolto su Firenze. Ascolta tranquillo, senza profferire sillaba, sino alla fine, un lungo discorso in tedesco. Poi chiude e si alza. « Questi annunciatori — dice — non sanno più parlare ». Bisognerebbe che le annunciatrici, dando certi avvisi, tenessero conto anche dei nonni.*

SALTICUS

Al microfono

31 marzo - S. Beniamino - S. Balbina.

Anniversario dei Vespri Siciliani. - Il popolo di Palermo, insorgendo contro i soprusi e le angherie dei Francesi, dà il segnale della rivolta, che — divampando in tutta l'isola — libera la Sicilia dal giogo dell'oppressore straniero (1282).

Insurrezione di Genova contro il tradimento sabaudo: costituzione di un governo provvisorio repubblicano (1849).

7,00: Musica sacra.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 230,2-238,5-245,5-368,6): Musica sinfonica.
8,20-11,30 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: La voce di Gino Bechi.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Napoli canta... Complesso diretto dal maestro Stocchetti.
13: RADIO GIORNALE e **RADIO SOLDATO:** TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Ritmi moderni.
16,30: Concerto della violinista Elena Turri, al pianoforte Antonio Beltrami.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, ecc.
16-19,45: Notiz. in lingue estere, onda corta m. 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Musica leggera per orchestra d'archi.

19,20: ACQUA CHETA
Operetta in tre atti di Augusto Novelli
Musica di Giuseppe Pietri.
Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.
Nell'intervallo (ore 20): RADIO GIORNALE.

21,05 (circa): Orchestra diretta dal M. Angelini.
21,30: LA VOCE DEL PARTITO.
22: TENEO TE AFRICA.
22,30: Strettamente confidenziale, di Leonardo Spagnoli.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

1o aprile - Pasqua di Resurrezione

Fine della guerra civile di Spagna (1939). L'infame decreto di Vittorio Emanuele e di Badoglio, che soppreme le decorazioni al valore, già concesse ai legionari italiani del nostro Corpo di spedizione in Spagna, non riuscirà mai a far dimenticare i prodigi di eroismo dei nostri volontari nella prima guerra antibolscevica di Europa.

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
8,20-10 (onde di metri 271,7 e 35,05): Messaggi per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12,05: Concerto dell'organista Marika Campia.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: Programmi dedicati alla Sicilia.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO - Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffientini di Milano.
20,40: Programmi dedicati alla Sicilia.
23: RADIO GIORNALE, indi messaggi per i territori italiani occupati.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

SCIENZA E TECNICA

La radio della R.S.I. parla dalle seguenti lunghezze d'onda

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE

m.	kC/s	Orario	
Onde medie:			(messaggi)
271,7	1104	07,00 - 08 15;	08,15 - 11,30
		13,00 - 15,00;	16,00 - 17,40
		20,00 - 23,30	
		Il venerdì anche:	19,30 - 20,00
245,5	1222	07,00 - 10,00;	12,00 - 15,00
		16,00 - 18,15;	19,00 - 20,20
238,5	1258	07,00 - 10,00;	12,00 - 15,00
		16,00 - 18,15;	19,00 - 23,30
368,6	814	07,00 - 10,00;	12,00 - 15,00
		16,00 - 18,15;	19,00 - 20,20
230,2	1303	07,00 - 10,00;	12,00 - 15,00
		16,00 - 18 15;	19,00 - 20,20
Onde corte:			(messaggi)
35,05	8560	07,00 - 08,15;	08,15 - 11,30
		13,00 - 15,00;	20,00 - 20,20
		23,00 - 23,30	

VOCABOLARIETTO

AMPLIFICATORE A CONTROREAZIONE - *Dicesi di un amplificatore al cui ingresso, oltre la tensione di entrata normalmente ottenuta da amplificatori o generatori che lo precedono, venga introdotta contemporaneamente anche una frazione della tensione di uscita, con fase opposta a quella, che prende il nome di « tensione di controreazione o di reazione negativa ». In tali condizioni l'amplificatore assume nuove caratteristiche e possibilità in quanto ne viene notevolmene migliorato il comportamento, soprattutto per quanto riguarda la stabilità di amplificazione, la larghezza della banda di frequenze da amplificare in eguale misura e la entità delle distorsioni di ampiezza e del rumore di fondo. L'introduzione della controreazione è attuata per mezzo di opportuni circuiti colleganti l'uscita dell'amplificatore stesso con la sua entrata e calcolati con precisione nei riguardi della frazione di tensione di uscita da riportare all'ingresso e della opportuna rotazione di fase richiesta. La presenza della controreazione riduce naturalmente il potere amplificatore del complesso e nel caso di forti controreazioni si può affermare che l'amplificazione è da considerare come inversamente proporzionale alla frazione della tensione di uscita che viene riportata all'ingresso del complesso amplificatore.*

Ricezioni immagini nei ricevitori a supereterodina

Il ricevitore a supereterodina, accanto agli indiscutibili pregi che ne hanno determinato la grandissima diffusione, presenta alcuni inconvenienti. Usando un ricevitore del tipo a supereterodina può, ad esempio, accadere di captare una emissione sintonizzandosi su di una frequenza sulla quale nessuna stazione trasmette. Può accadere che una stazione sembri interferita da un'altra, mentre ciò non è. Come sono possibili questi fenomeni?

Supponiamo, ad esempio, di voler ricevere una emissione sull'onda di 25 metri corrispondenti a 12.000 kC/s. Per sintonizzarci su tale onda, se il nostro ricevitore ha la frequenza intermedia di 470 kC/s, noi dobbiamo disporre l'oscillatore locale in modo da fargli generare la frequenza di 12.470 kC/s. Sovrapponendo quest'ultima frequenza all'oscillazione di 12.000 kC/s e « rivelando » si ottiene la frequenza di 470 kC/s, differenza tra le due, modulata allo stesso modo dell'onda in arrivo.

Supponiamo ora che vi sia un'altra stazione di frequenza portante 12.940 kC/s. La sua emissione, sovrapponendosi all'oscillazione locale di 12.470 kC/s, darà origine, per differenza, ad un'oscillazione anch'essa di 470 kC/s, modulata come la frequenza 12.940 kC/s. Gli stadi di media frequenza amplificheranno egualmente le due oscillazioni di 470 kC/s che si presentano al loro ingresso; le due modulazioni giungeranno così, attraverso alla seconda rivelazione, agli stadi di bassa frequenza ed all'altoparlante.

Lo stesso ragionamento può essere fatto per qualunque frequenza in arrivo. Sicché per ogni posizione dell'oscillatore locale il circuito a supereterodina può ricevere non una sola, ma due emissioni distinte la cui frequenza differisce del doppio della frequenza intermedia (nel nostro caso 940 kC/s). Quella di frequenza più alta si chiama l'emissione « immagine » dell'altra.

Per evitare questo inconveniente occorre che gli stadi ad alta frequenza del ricevitore siano sufficientemente selettivi: se essi, ad esempio, mentre amplificano l'emissione su 12.000 kC/s su cui sono sintonizzati non permettono il passaggio alla emissione di 12.940 kC/s, quest'ultima non può mescolarsi con l'oscillazione locale. Per difficoltà di indole pratica questa selettività è ottenuta solo parzialmente nei ricevitori d'uso comune, i quali presentano il fenomeno delle « immagini » nelle gamme delle onde corte.

Nella gamma delle onde medie invece il fenomeno è praticamente inesistente nei moderni ricevitori. Ciò è facilmente comprensibile se si considera che ad esempio l'immagine della emissione di 600 kC/s è, per una frequenza intermedia di 470 kC/s, di 600 + 940 = 1540 kC/s: l'aumento percentuale di frequenza è cioè del 156 % e gli stadi ad alta frequenza possono facilmente separare le due emissioni. Invece, nel caso già visto nel campo delle onde corte, ad una emissione su 12.000 kC/s corrisponde una immagine di 12.940 kC/s: l'aumento percentuale è solo del 7,8 % talché, se l'emissione su 12.940 kC/s è ricevuta con grande o discreta intensità, la selettività degli stadi ad alta frequenza può non essere sufficiente per escluderla del tutto.

L'inconveniente, come già detto, può assumere un duplice apetto. Se sintonizziamo il ricevitore dell'esempio su 12.000 kC/s, può avvenire che in quel momento su tale frequenza non trasmetta nessuna stazione, ma che tuttavia si riceva la modulazione irradiata da un'altra stazione su 12.940 kC/s (ricezione immagine). Può anche avvenire che la stazione su 12.000 kC/s trasmetta ma che sia disturbata dalle emissioni su 12.940 kC/s (interferenza immagine). Oltre alle « immagini » nel circuito a supereterodina possono verificarsi altre ricezioni disturbatrici dovute anch'esse alla presenza di un oscillatore locale; in particolare possono prodursi quei fischi che ciascuno dei nostri ascoltatori avrà avuto occasione di notare.

L'OPERATORE DI TURNO

RISPOSTE AI LETTORI

NELLA VIDALI, Casanova Lonati. - *Siccome le sospensioni di corrente, specie quelle pomeridiane, mi impedivano di sentire le trasmissioni radiofoniche, mi ero procurato un piccolo apparecchietto sussidiario a galena col quale riuscivo ad ascoltare le trasmissioni dell'ora del soldato e altre. Tale apparecchietto funzionava sull'onda di metri 491, e perciò, in seguito al recente cambiamento, non è più utilizzabile. Mi appello perciò alla Vostra cortesia per sapere se l'attuale sistema di trasmissioni è definitivo oppure se c'è probabilità di ritorno alla lunghezza di metri 491 e che cosa si potrebbe fare per poter captare l'onda attualmente usata di m. 271.*

Come già abbiamo pubblicato nel numero 11 di « Segnale Radio », è possibile che, in seguito al mutamento delle condizioni che hanno reso necessario il cambiamento dell'onda di trasmissione da 491,8 a 271,7 metri, si renda opportuno ritornare sulla vecchia onda o su altra vicina a quest'ultima. Per il momento quindi vi consigliamo di non modificare il vostro ricevitore a galena, tanto più che le sospensioni nell'erogazione dell'energia elettrica dovrebbero essere, durante la primavera e l'estate, assai meno frequenti che non durante i mesi invernali, il che dovrebbe permettervi di utilizzare il vostro ricevitore a valvole.

Per rendere l'apparecchio a galena adatto a funzionare sulla nuova onda dovreste probabilmente aggiungere un condensatore e modificare la bobina, incaricando di tale lavoro un tecnico specializzato.

Radioaudizioni in locali pubblici

La considerazione della maggiore possibilità di sfruttamento proprio delle esecuzioni a carattere pubblico, ha indotto il legislatore a disporre che l'abbonamento alle radioaudizioni fosse diversamente regolato per le utenze esercitate in locali pubblici od aperti al pubblico.

L'art. 27 del D.L. 21-9-1938 n. 246 stabilisce infatti che nei casi suddetti il canone di abbonamento « è stabilito in ragione di anno solare ed è determinato mediante speciali convenzioni di abbonamento con la società concessionaria. Tali abbonamenti si intendono tacitamente rinnovati di anno in anno e l'utente è tenuto senza alcun preavviso al pagamento del canone, salvo che abbia provveduto a dare disdetta con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno alla società concessionaria non oltre il mese di novembre di ciascun anno. Chiunque effettua audizioni in locali pubblici od aperti al pubblico senza avere concordato il canone di abbonamento di cui al presente articolo, è passibile della penalità prevista dall'art. 19 (ammenda da L. 50 a L. 500) anche se abbia corrisposto il canone di abbonamento stabilito per l'uso privato ».

Nell'applicazione della legge si ebbero tuttavia a verificarsi talune incertezze in relazione ai criteri da adottare per distinguere i locali pubblici od aperti al pubblico da quelli privati; onde la opportunità di stabilire alcuni principi generali idonei a rendere più utilmente piana la applicazione della norma legislativa.

Poiché un locale è pubblico quando chiunque possa accedervi (non importa se a pagamento o no) decisivo è l'apprezzamento delle circostanze che — secondo la varietà dei casi — escludono una tale libertà di accesso.

Un criterio pratico di indubbio valore e che può essere adottato per ragioni di analogia nella nostra materia, è stato fissato dalla legge sul diritto d'autore, che considera pubbliche le esecuzioni che non siano effettuate entro la cerchia ordinaria della famiglia, del convitto, della scuola o dell'istituto di ricovero.

Casistica certamente non tassativa, ma tuttavia assai utile agli effetti interpretativi.

Mentre gli altri termini non richiedono particolare esame, la espressione « cerchia ordinaria di una famiglia » non ha mancato di creare occasione di dibattiti che la giurisprudenza è intervenuta più volte a dirimere.

È interessante la massima affermata dalla Corte di Cassazione con la Sentenza 17-2-1932 in causa Gagliardo: « La cerchia ordinaria di una famiglia, ha affermato la Corte Suprema, comprende il tenore di vita e l'attività che normalmente si svolge in seno alla famiglia, che necessariamente si irradia e si estende al di là dei componenti la famiglia in senso astratto e comprende tutti coloro che per amicizia, intimità di relazione od altri diuturni rapporti partecipano al suo andamento ».

F. CASELLA

N. B. - *Nella Rubrica Legale del n. 11 si legge che l'abbonato, ove non intenda usufruire ulteriormente delle radioaudizioni, è tenuto a farne denuncia all'ufficio del Registro allegando un vaglia per L. 10,20. L'importo del vaglia deve essere, invece, di L. 10,80.*

LA VOSTRA CASA, MAMMINA

Nei misteriosi giardini del Paradiso è sbocciato un nuovo delicato fiore

Un giorno, una donna diede alla luce il suo primo bambino, ma non le fu possibile allattarlo perché al parto seguì una malattia che ne tenne per non poco tempo la vita in pericolo. Il bimbo, nato esile, gracile, non avrebbe potuto sopravvivere all'allattamento artificiale.

Ma la mamma sofferente conosce un'altra madre che, avendo avuto da solo un mese un piccino, ed essendo florida e sana, potrebbe, forse, salvare la sua creaturina, dandole un po' del suo latte. Ma come trovare il coraggio per chiedere tanto sacrificio? Se ne occupa il medico curante, e la risposta è apportatrice di gioia: subito dopo il piccino può suggere al seno della donna che, più volte al giorno, scappa in fretta da casa sua, lascia il suo piccolino a una maggiore figlioletta, per occuparsi, bell'esempio di umana solidarietà, del figlio di un'altra.

Il piccino così nutrito ben presto fiorisce, mentre la madre di lui si risana.

La sventura entra invece, improvvisa, nell'altra casa. Tutti e due i bambini si ammalano. La madre, con la morte nel cuore, li affida per brevi momenti ad altre cure, e non una volta trascura di recare il suo latte al piccino che le pare ormai un terzo figlio, tanta è la soddisfazione d'averlo forse salvato col suo nutrimento. La maggiore dei suoi figlioletti guarisce, quello nato da poco peggiora. Lo dice, angosciata, all'altra madre: non vi sono più speranze. Tornando a casa trova infatti il suo bimbo agonizzante.

Nella tarda sera giunge l'annuncio: il piccino della benefattrice è morto.

Notte gelida. Due madri: una veglia il suo perduto angioletto, una trema d'angoscia pensando che, nell'immenso dolore, l'altra madre non porterà, al piccolo affamato, il seno che per lui è la vita.

Ma giunge grigia livida la mattina. E alle prime luci del giorno la più angosciata fra le due madri si stacca dal bianco letto del suo innocente che dorme fra i fiori, affronta la strada, sale le scale, entra nell'altra casa, s'avvicina a un'altra culla; senza parlare prende in braccio l'altro bimbo, lo posa sulle ginocchia, gli porge il seno.

Nei misteriosi giardini del Paradiso è sbocciato, in quell'istante, un nuovo fiore, il più aulente e delicato, e il Bambino Gesù lo ha colto per affidarlo alle manine dell'angioletto nuovo, da poche ore salito alla coorte celeste.

No, non è una fantasiosa invenzione: questa madre buona fra le buone, coraggiosissima fra le coraggiose, è la Signora Lucia Lucchetti Pacchioni *di Mantova.*

* * *

Pronto soccorso

In questi tempi calamitosi si ha sempre bisogno e fa sempre comodo un piccolo corredo di notizie di pronto soccorso. Nozioni che potranno portare preziosi servigi senza che il campo del medico sia menomamente invaso.

I soccorsi d'urgenza hanno infatti come scopo quello di impedire l'aggravarsi o il soccombere di una persona colpita da grave improvviso malore. Ferite ed emorragie, sono i traumi comuni e su questi darò qualche suggerimento.

È noto che una ferita, per quanto piccola essa sia, è sempre una porta aperta ad un'infezione che può avere anche esito letale. Numerosi microrganismi trovano infatti una comoda entrata per passare nelle vie sanguigne e prosperare con facilità a danno dell'organismo intero, formando focolai di infezione.

L'igiene sarà quindi scrupolosa e tesa ad ovviare alle cause che possono infettare. Allo scopo si useranno garze sterilizzate o, in mancanza di queste, pezzuole ben pulite.

Con abluzioni anche d'acqua semplice, se non saranno alla portata di mano dei disinfettanti, si puliranno le parti cosparse di terriccio.

Si effettuerà poi una medicazione con una tela pulita trattenuta da un fazzoletto annodato.

Ricordatevi di non strappare mai e di non tagliare eventuali lembi di carne o di pelle, giacché la natura provvede a che queste parti talvolta attecchiscano e siano nuovamente utilizzate.

L'esito di una ferita dipende, tenetelo presente mentre siete all'opera, dalla prima medicazione!

L'emorragia è la manifestazione più pericolosa e più grave delle ferite.

Essa costituisce un imminente pericolo di vita ed il saperla frenare è uno dei servigi più utili che possa prestare colui che porta il primo soccorso. Tutto può servire ad arrestarla purché sia materiale pulito. Il bendaggio compressivo con una cinghia, una cravatta, un legaccio qualsiasi è cosa assai facile e praticabile da chiunque.

È sufficiente, ad ogni modo, che il sangue sia arrestato e per raggiungere lo scopo si deve tamponare la ferita.

Cattivi usi popolari ancor oggi diffusi consigliano l'applicazione sui margini della ferita di ragnatele, carta bruciata, raschiatura di legno, fuliggine, ecc.

Purtroppo queste usanze popolari riescono talvolta fatali, portando esse gravi infezioni e persino il tetano.

Una emorragia, diciamo così, all'ordine del giorno, è l'epistassi prodotta da cause diverse quali processi infiammatori della mucosa nasale, traumi, polveri irritanti, ecc. Compresse d'acqua fredda sulla fronte, sulle tempie e sulla nuca ed il far assorbire acqua acidulata dalle narici sanguinanti è, nel maggior numero dei casi, di sicuro effetto.

CARLO MACCANI

PICCOLA POSTA

Marianna di Brescia: contro la peluria che avete sul mento una cura radicale sarebbe la depilazione con la diatermo coagulazione. Frattanto continuate a strapparvi i peli con la pinzetta e usate questo depilatorio: sublimato corrosivo gr. 1, ossido di zinco gr. 9 e mezzo, radice di iride in polvere gr. 3 e mezzo.

"QUARESIMALE"

Mentre la terra — dopo lo squallido e crudo inverno — rinasce ad una primavera nuova, mentre è nell'aria, già, il preludio della Pasqua non lontana, la Chiesa, dal giorno delle Sacre Ceneri, ha richiamato i fedeli alla penitenza, al silenzio meditativo, alla preghiera raccolta, vietando loro ogni divertimento ed ogni vano sollazzo, perché le anime pensassero più profondamente alle verità fondamentali della Fede e meditassero le norme della Legge che regola gli umani costumi.

Lungo periodo di « quaranta giorni » in preparazione alla Primavera della Fede che ha nome: Pasqua di Risurrezione.

Un tempo — quando suonava l'ora del quaresimale — languiva, agonizzando, per le vie, il carnevale folleggiante, cadevano le maschere dai volti pallidi d'orgia, e la gente si lavava il viso dipinto per atteggiare il viso e l'anima ad un gesto di compunzione. La quaresima livellava i capi dinnanzi alle balaustrate degli altari e, sulla fronte dei fedeli, il sacerdote spargeva le Sacre Ceneri e ricordava, con le fredde parole del rito sacro, la sorte dell'uomo: « Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris »; « Ricòrdati, o uomo, che sei polvere ed in polvere ritornerai ».

E le preghiere più intense e il digiuno e la vita raccolta costavano un sacrificio meritorio che era prezioso dinnanzi a Dio.

Ora, per contrario, la guerra impone con drastica violenza il suo quaresimale: non occorre predicare al mondo la caducità della vita dinnanzi al macabro spettacolo delle città distrutte e delle innumerevoli tombe allineate; il digiuno di quaresima è imposto a tutte le mense di coloro che vivono onestamente e non frodano alla " borsa nera " il pane dovuto al desco comune; lo sfollamento ha costretto i cittadini a rinchiudersi nei paesi; nelle città, il coprifuoco costringe a ricercare la casa chiusa e quieta e, mentre la morte, per le vie deserte, nella notte nera, è in agguato ad ogni angolo, sulle labbra pallide delle madri fiorisce più ardente la preghiera: « Signore, fa che mio figlio ritorni alla sua casa abbandonata » *oppure* « Signore, salva il mio figliolo che combatte per la salvezza della Patria ». *Quaresima obbligatoria! La guerra la impone! Ed è quaresimale, questo, che la storia registrerà sulle sue pagine oscure.*

Ma quanti ne trarranno profitto? Quanti abbandoneranno la via del delitto per tornare all'onestà della vita? Quanti abbandoneranno a metà l'orgia delle mense danarose per cercare il povero che langue? Quanti troncheranno a metà le danze vietate per pensare che la terra trema nell'urto di immani ordigni di morte e la Patria è giunta alla svoltata più tragica e decisiva della sua storia?

È quaresima, signori, ed è quaresima di guerra!

I fedeli che hanno chiare visioni religiose pensano che non c'è risurrezione d'anima, se l'anima non si è macerata di penitenza. Come i fedeli che amano, nel tempo stesso, Dio e la Patria pensano che non ci sarà, né ci potrà essere resurrezione della Patria se la Patria non si sarà macerata di sofferenza, di lagrime e di sangue.

Ed è perciò che essi pronosticano con fiduciosa e fanatica certezza che la Patria risorgerà dalla sua rovina perché molto è ormai il suo dolore, il suo pianto ed il suo sangue versato: ed accettano di dividerne l'amara sorte nella speranza che, nell'ora della Pasqua di Risurrezione, suoni pure l'ora della risurrezione della Patria.

Per ora — intanto — o signori è ancora quaresima e quaresima di guerra!

EDY

Ero io!

Provo, tento, scrivo su tutti i giornali un richiamo. Chissà! Ed ora espongo i fatti così, come li ricordo, come la mia debole memoria mi permette di ricordare. Sono stato ferito gravemente e portato in un ospedaletto da campo. Restai fra la vita e la morte per molto tempo (questo lo seppi dopo). Di tutto quel tempo io non ho che un unico ricordo: non le ferite, non lo strazio delle carni martoriate, ma uno sguardo ed una visione di bontà. Quando ritornai alla vita e fui portato in questo ospedale, quando ripresi conoscenza di me e di ciò che mi circondava, cercai di rivivere la mia avventura di guerra.

Fra i vaghi ricordi si ergeva una dolce figura di donna, ed ora qui, convalescente, mi chiedo: — Perché, bionda crocerossina, non so o non ricordo il tuo nome?

Se tu leggerai queste mie parole, fatti viva, più viva di quella che porto così tenacemente nel cuore. Ti ripeto, ora, ciò che mi dicevi allora, lassù, in quell'ospedaletto da campo che la furia devastatrice ha spazzato via con tutti quelli che mi avrebbero potuto dire qualcosa di te: « Non sono poi tanto gravi le vostre ferite! Guarirete presto! ».

Nei tuoi limpidi occhi era racchiusa la tua anima ed il tuo sguardo scendeva giù fino al cuore. Avesti tanta cura di me! Giorno e notte, instancabile vegliasti la mia sofferenza, infondendomi speranza. E guarii per te, crocerossina!

Mio Dio, come compensare quel tuo sorriso, quel calore che dall'anima scendeva nelle tue mani appoggiate sulla mia gelida fronte? E sperai di guarire, volli guarire per quel tuo sguardo di bontà, per quelle tue mani leggere... Solo questo ricordo!

Io non credo a ciò che mi è stato detto:

« Forse la tua crocerossina è quella che spontaneamente si è offerta di accompagnare in volo due soldati moribondi ad un più attrezzato ospedale. E l'apparecchio è stato atteso invano... ».

No, non credo! Aiutatemi voi, voi che mi leggete. Se sapeste qualcosa datemi un indizio, perché io possa dare un nome a quelle mani pietose, a quegli occhi chiari, a quell'anima buona. Fate che sia realtà e non visione di tante notti di delirio, fate che io possa ringraziarla e socchiudere gli occhi nella dolcezza del suo limpido sguardo...

Ed è per questo che io desidero che si pubblichi questo mio ricordo, e che tu, crocerossina, rammentando mi scriva: « Ero io! ».

Silvestri piegò in quattro la lettera che tanto faticosamente era riuscito a scrivere, la nascose sotto il guanciale, chiuse gli occhi stanchi ed attese la visita del tenente medico. — Silvestri, dormite?

— Non posso dormire, tenente, ero appena assopito.

— Come va, oggi?

Silvestri non disse né bene né male, trasse la lettera dal cuscino e supplicò: — Vi prego, fate pubblicare. Non voglio lasciar nulla d'intentato. Voi sapete, vero, chi cerco?

— Sì, Silvestri, so. Date qui, contate su di me. Ed ora vediamo...

Lesse sulla tabella del ferito e concluse: — La medicazione la faremo domani. Per oggi riposate e soprattutto restate calmo.

— Sì, signor tenente, ma voi non dimenticate.

Silvestri socchiuse nuovamente gli occhi e gli parve che ora, ecco, sì, ora che aveva consegnata la lettera potesse dormire finalmente tranquillo. Quando la visita al reparto fu ultimata, il tenente fece chiamare l'infermiera di un'altra sezione dell'ospedale.

— Signorina, vi ho cercata, perché voi certamente saprete aiutarmi. C'è un ferito grave, il quale si è creato un passato che non è esistito se non nel suo cervello duramente provato. Un'idea fissa minaccia di fiaccarne il morale. Leggete questo suo scritto e poi sappiatevi regolare. Ho scelto voi, perché Silvestri non vi ha mai vista, perché avete gli occhi chiari e perché vi avvicinate di più alla creatura del suo delirio. In questi ultimi giorni l'idea fissa è diventata ossessione e temo che comprometta lo stato generale della sua salute. Sappiate che Silvestri appena ferito è stato mandato qui e che tutto ciò che lui dice è pura invenzione.

Dopo qualche sera, quando già l'ospedale si avvolgeva in una luce di veglia, la crocerossina andò nel reparto di Silvestri e si avvicinò piano al suo letto. Si chinò su di lui e prendendogli una mano mormorò: — Non sono poi tanto gravi le vostre ferite! Guarirete presto!

Silvestri pensa: « Ma questa è la stessa voce che avevo sentito laggiù in quell'ospedaletto da campo, questa è la creatura che ha vegliato le mie notti di allora, è la creatura che attendevo per esprimerle tutta la mia riconoscenza... ». Lo stupore, l'ansia, la gioia, gli invadono il cuore. Cerca di sollevarsi sui cuscini, e chiede sommesso:

— Eri tu?

La crocerossina risponde: — Ero io!

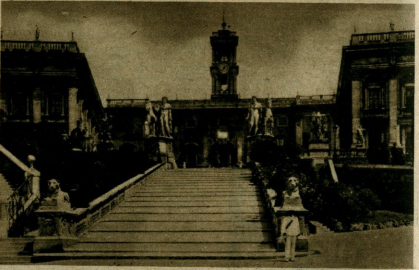
ELISA FASSIO

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invasa inviano saluti in attesa di loro notizie:

Comelli Stefania, Campo S. Giacomo (Tr.), da Tita; *Davi Quintilliano*, S. Pietro Polesine (Rovigo), da Vasco; *Gambarella Maria*, Trieste, da Giovanni; *Gandolfo Pasqua*, Trieste, dal figlio Bruno; *Grandesso Silvestri Famiglia*, Vicenza, dai figli Olindo e Franz; *Sinoni Ercole*, Picarolo Vegri (Rovigo), da Siboni Elio; *Malattia Adalgisa*, Adria (Rovigo), da Giovanni Mongiat; *Marinello Tina*, Levinara (Rovigo), da Marinello Antonio; *Mimucci Mario*, Trieste, da Giulio e Massimo; *Pagher Famiglia*, Trieste, dal fratello Pino; *Poletti Luigi*, Trieste, dalla sorella Suor Teresita; *Ramella Pennacchini Giorgina*, Enego (Vicenza), dalla sorella; *Salviati Nardin Delia*, Vicenza), dal marito dott. Leonardo; *Siviero Giuseppe*, Rovigo, da Aldo; *Spadavecchia Francesco*, Trieste, da Onofrio; *Vianelli Felice e Attilio*, Trieste, da Arturo; *Visani Tina*, Cantarina (Rovigo), da Elio.

Baldelli Lina, Gombio (R. Emilia), da Giovanni; *Vicardi Maria*, Codogno, da Luigi; *Zanaroli Sandra*, Boretto (R. Emilia), da Giuseppe; *Zuccoli Mario*, Pratizzolo Candiano, dalla figlia Franca.

Armando Rina, Borgo S. Dalmazzo (Cuneo), da Giuseppe; *Barindelli Antonio*, Menaggio (Como), da Giuseppe; *Bernasconi Alda*, Mandello Lario (Como), da Camillo; *Bosisio Rosa*, Robbiate Terzuolo (Como), dal figlio Luigi; *Caneva Jolanda*, Palmanova (Treviso), da Silvio; *Carniel Giovanna*, Vigonovo (Treviso), dalla cognata Tina; *Corsi Carlo*, Case di Prebel (Vicenza), da Rina; *De Vecchi Ernesto*, Milano, dal sacerdote Vito; *Facchi Giorgio*, Lanzo di Intelvi (Como), da Vittorio; *Freddi Luigi*, Molteno (Como), da Giulio; *Girelli Gita*, Sassuolo, dal marito Giuseppe; *Grandi Fernando*, Solignano, da Ezio; *Greco Cataldo*, Forlì, da Luisa; *Legisa Stefano*, Fiume, da Mario; *Marini Virgilio*, Conio (Como), dal figlio Liberato; *Mesti Rita*, Merate (Como), da Cesarino; *Moralli Elisabetta*, Dongo (Como),, da Giovanni; *Oeccelli Battista*, Parigliano

ROMA - *Campidoglio*

Acquistapace Franca, Milano, da Giovanni; *Bertani Anita*, Reggio Emilia, da Fede; *Bertolini Angelo*, S. Martino in Rio, da Madello; *Cadeo Luigia*, Melzo (Milano), da Bruno; *Canellini Alda*, Reggio Emilia, da Bolondi Adrasco; *Carminati Pina*, Milano, da Guido; *Ceccardi Maria*, Loconzio Vallie, da Sinibaldo; *Curini Lina*, Colavetto, da Antelio; *De Simone Vincenzo*, Reggio Emilia, da Antonio; *Penserni Giovanna*, Cerreto Algi, dal figlio Vincenzo; *Ferraro Ada*, Cerreto d'Alpi, da Clemente; *Ferretti Dinora*, Candiano Pratoscalo, dal marito Gino; *Gillio Anita*, Reggio Emilia, da Costantino; *Giroldi Ulderico*, Reggio Emilia, dal figlio Piero; *Guidi Ida*, Pescia, da Guidi Renato; *Monti Belia Diomira*, Casina (R. Emilia), da Sergio; *Orsi Antonio*, Caselle Lendi, da Caterina; *Pedrotti Luigi*, S. Vittore Olona, da Carlo; *Prampolini Aristodeno*, Candiano, dal cugino Ladislao; *Rocca Giuliani Alba*, Bibbiano, da Alberto; *Sozzi Emilio*, Castelnovo Monti, dal papà; *Terra* (Cuneo), da Pira Matteo; *Paolucci Ferdinando*, Rimini (Forlì), da Umberto; *Paoluzzi Paolo*, Rimini (Forlì), da Umberto; *Rossi Attilio*, Cesena (Forlì), dal figlio Armando; *Stella Raoul*, Cividale (Treviso), dal figlio Stelio; *Trester Domenico*, Tuenno (Trento), dal figlio Mario; *Valdini Ernesta*, Pavullo nel Frignano, da Edgardo; *Zampol Angiolina*, Vigonovo (Treviso), da Roigio.

Audicio Michele, Entracque (Cuneo), da Antonio; *Baserga Assunta*, Como, da Ettore; *Bertolio Cesare*, Villa Lezzano (Como), da Celesia Tommaso; *Brivio Marianna*, Paderno d'Adda (Como) dal fratello Luigino; *Cecconi Valentino*, Norgano (Treviso), da Livio; *Cimadori Amelia*, (Trieste), da Emma Marchisio; *Colanega Famiglia*, Colle S. Martino (Treviso), da Anselmo; *Del Fabbro Giulia*, Diacono Cividale del Friuli (Vicenza), da Mario; *Della Vedova Anna*, Padova, da Renzo; *Fabbrica Giusepe*, Modigliana (Forlì), dal figlio Domenico.

(Continua al prossimo numero)

la voce degli

Nell'estesa piana nord-orientale giaciono a decine le carcasse dei corazzati sovietici distrutti dal panzerfaust dei granatieri del Reich (Foto P.K.-Bild)

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che inviano notizie alle loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Provincia di ASTI
Nizza Monferrato: *Stezze Ernesto.*

•

Provincia di BERGAMO
Gorlago: Caporale Magg. *Facchinetti Lorenzo.*

•

BOLOGNA
Soldato *Anzi Adelmo.*

•

Provincia di COMO
Albavilla: Soldato *Gementi Angelo.*

•

Provincia di CREMONA
Ossolera: *Grillo Cardine.*

•

CUNEO
Soldato *Garbolino Bartolomeo.*
Provincia di CUNEO
Veglia di Cerasco: Soldato *Sola Giacomo.*

•

FERRARA
Soldato *Giuliani Carlo.*

•

Provincia di GENOVA
Sampierdarena: Soldato *Gallino Ezio.*

•

MILANO
Tosi Achille; Sergente *Fraschetti Attilio.*
Provincia di MILANO
Corbetta: *Tunisi Cosimo.*

•

Provincia di PIACENZA
Borgonovo: *Pistone Mario.*

•

POLA
Madruscia Pietro.

•

ROVIGO
Soldato *Mazzetto Primo.*
Provincia di ROVIGO
Taglio di Po: Soldato *Milano Claudinoro*; Boara Polesine: Caporal Magg. *Fastelli Virgilio.*

UDINE
Trai Gelindo.
Provincia di UDINE
Cividale: Soldato *Pacunia Guido*; Tarcento: Cap. Magg. *Floreani Vittorio.*

•

Provincia di VENEZIA
Stellio Veneto: Soldato *Nicodemi Antonio.*

•

Provincia di VICENZA
Montebello Vicentino: *Guarda Angelo.*

•

VERONA
Caporale *Fiorini Ferruccio.*
Provincia di VERONA
San Bonifacio: *Scarsetto Mario.*

•

Gran Bretagna

VENEZIA
Caporale *Morsego Pietro.*

•

Nominativi di prigionieri residenti in provincie diverse che inviano notizie alle loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Amelia (Terni): *Gaia Imperio*; Ascoli Piceno: *Liari Davide*; Augusta (Siracusa): *Vaccarella Vincenzo*; Bernalda (Matera): *Castano Vincenzo*; Casalba (Napoli): *Caprio Giuseppe*; Catania: Sergente *Artale Giuseppe*; Catania: *Fichera Giuseppe*; Cosenza: *Arnone Angelo*; Cosenza: Sergente *Ghiselli Francesco*; Fontana Liri (Frosinone): Capor. Magg. *Banca Gaetano*; Gravina (Bari): *Desanti Donato*; Modugno (Bari): *Jacobelli Giuseppe*; Monte Romano (Viterbo): *Annibale Ottavio*; Napoli: Tenente Medico *Amato Pasquale*; Napoli: *Curcione Francesco*; Napoli: *Dalterio Michele*; Nicastro (Bari): *Lapisaro Domenico*; Ponticelli (Napoli): *Incarnato Raffaele*; Rieti: *Desanti Vincenzo*; S. Elisabetta (Agrigento): *Ascardo Carmelo*; S. Giuliano del Sannio (Campobasso): *Bellucci Giovanni*; Segni (Roma): *Centi Alfredo*; Taurianova (Reggio Calabria): *Avignone Bruno*; Torre Annunziata (Napoli): *Gallo Ferdinando*; Bisacquino (Palermo): *Lovai Giuseppe*; Bisceglie (Bari): *Mastrodaro Luigi*; Brindisi: Soldato *Martini Mario*; Brindisi: *Pecoraro Amedeo*; Cappineto Romano (Roma): *Massicci Mario*; Cigliese (Lucca): *Marucci Gino*; Favara (Agrigento): *Prezzi Melchiorre*; Lecce: *Pischiotello Vito*; Mammola (Reggio Calabria): Soldato *Lombardi Giuseppe*; Palermo: *Guastalla Paolo*; Palermo: *Mariola Vincenzo*; Pistoia: *Parini Gino*; Roma: *Broschi Pietro*; S. Elia Fiume Rapido (Frosinone): *Lamaro Antonio*; Terni: *Ghezzi Giordano*; Vera (.....): *Massocco Alberto*; Amandola (Ascoli Piceno): Soldato *Bonifazi Gino*; Bella (Potenza): Soldato *Abruzzese Francesco*; Monopoli (Bari): Soldato *Allò Cosimo*; Rimini: Serg. Magg. *Agretti Alberto*; Viterbo: *Adamini Pietro*; Campofranco (Campobasso): Capor. *Squillace Calogero*; Catania: Soldato *Bussotti Michele*; Chiauci (Campobasso): *Stimonatti Enrico*; Forlì: *Tamburino Luigi*; Marsala (Trapani): Soldato *Scamo Antonio*; Petrella (Campobasso): *Solferini Pasquale*; Reggio Calabria: Soldato *Careffa Alfonso*; Ripatransone (Ascoli Piceno): Soldato *Giabbò Quintilio Emilio*; Roma: Caporale *Scaffa Giuseppe*; Roma: *Scardino Luigi*; Veglie (Lecce): Soldato *Scardia Giovanni*; Viterbo: *Scattolati Angelo*; Alma (Cagliari): *Garan Fulvio*; Archi (Reggio Calabria): *Giunta Vincenzo*; Calvello (Potenza): Serg. Magg. *Gherardi Giulio*; Calvizzano (Napoli): Soldato *Selago Mario*; Marzarino (Caltanissetta): *Guelia Giuseppe*; Reggio Calabria: Caporale *Furfara Giuseppe*; Soriano (Forlì): Soldato *Ferri Vittorio.*

Gran Bretagna

Ancona: *Brugnoli Pierino*; Castellabate (Salerno): Soldato *Ferro Costantino*; Centuripe (Enna): soldato *Spataro Francesco*; Cesena (Forlì): Soldato *Ceccaroni Guerrino*; Faeto (Foggia): *D'Ambrosio Vincenzo*; Forlì: *Madelotti Salvatore*; Frosinone: *Di Anna Francesco*; Riesi (Caltanissetta): Soldato *Magri Antonino*; Roma: *Mazzoli Luigi*; Sassari: Caporal Magg. *Contini Giacomo*; Toreo (?) (Salerno): *Coppola Giovanni*; Viterbo: Soldato *Chiossi Stefano*; .....: *Marzieri Salvatore*; Atella (Potenza): Caporale *Nicoletti Antonio*; Avellino: Soldato *Gresci Giuseppe*; Intra d'Acqua (Aquila): Caporal Magg. *Tollis Amilcare*; Morano Calabro (Cosenza): Soldato *Blando Giuseppe*; Napoli: Soldato *Cibitale* .....; Napoli: Bersagliere *Voluda Pietro*; Reggio Calabria: Soldato *Dellanuova Pasquale*; Roma: Caporale *Manzini Giovanni*; Roma: Caporale *Paolo Fernando*; Rotello (Campobasso): Caporale Magg. *Mignello Adamo*; Serra San Quirino (Ancona): Soldato *Prione Arduino*; Ancona: Soldato *Becipiano Aldo*; Ancona: Sottocapo *Fattorini Fulvio*; Ancona: *Marotta Osvaldo*; Ancona: Sottocapo *Nori Francesco*; Avellino: Caporale *Gennaro Pasquale*; Barletta (Bari): Cap. Magg. *Del Vecchio Salvatore*; Briano di Caserta (Napoli): *Sciego Gaetano*; Campobasso: *Di Gregorio Nicola*; Loreto (Ancona): Sottocapo *Senastrelli Rolando*; Palermo: Cap. Magg. *Montalbani Antonino*; Riesi (Caltanisetta): *Maroni Oreste*; Roma: Sottocapo *Notari Orlando*; Sassari: Sergente *Bugini Gavino*; Torre Maggiore (Foggia): Soldato *Cergliani Vincenzo*; Valle Orsa (Frosinone): Soldato *Fongo Giuseppe*; ......: Caporale *Zoccoglia Giuseppe.*

assenti

UN POVERO UMORISTA

Ecco una casa pressata da una folla di consorelle fitte a perdita d'occhio fino ai più lontani suburbi. All'ultimo piano vediamo uno di quegli infelici che si arrabattano a campare la vita strappando il riso al prossimo. Scrive.

La moglie continua a lamentare mal di denti. Per soprappiù ella è gravata dall'attesa di colui che sarà il suo bambino.

L'umorista si chiama Nicola. La moglie, Enrichetta. Si amano. Egli scrive tutto il giorno cose da far ridere. Lei per lo più si lamenta. E Nicola è triste come un pipistrello.

Dopo anni di esercizio si è impadronito del mestiere al punto di fare dell'umorismo anche a occhi chiusi. Le parole scritte da lui suscitano il riso. È come uscissero dalla sua penna spassosamente variopinte. Roba da sbellicarsi. Ma nell'alloggio di Nicola incombe la tristezza.

La moglie stava per morire. Dovettero operarla. Da allora ne ha sempre una. E i medici costano. Inoltre disgrazie ne arrivarono da tutte le parti. L'amore dei due superò ogni prova. Tanto più ora si vogliono bene che la loro unione è prossima a incarnarsi nel nascituro. Eppure sono tristi come la notte.

Troppe sono state le sciagure. Alla fine ci si logora. E non si può più ridere, di niente. È come se nel nostro cuore si fosse essiccata la fonte dell'allegria.

Ora Nicola sta componendo una commedia, uno di quei suoi lavori che stordiscono per l'efficacia esilarante. Ha nelle orecchie i lamenti della consorte. Palpita nelle tenebre il luminoso ricamo astrale.

Nicola sosta per un momento.

Lassù non vi sarà mal di denti, lassù dove camminando per dei millenni si sarebbe sempre alle soglie dell'infinito. Quella piccola stella dista da noi secoli di anni-luce. Più in là esistono costellazioni remote il doppio, il triplo di quanto la piccola stella sia lontana dalla terra. Poi troveremmo altre stelle. Dopo queste, dell'altro spazio ancora è popolato di stelle. Senza finire mai.

Forse una cometa si sta avvicinando a noi con la velocità del fulmine. Da miliardi di secoli si dirige sul nostro pianeta. Ma ci vorranno altrettanti miliardi di secoli prima che possa raggiungere la meta. Ma un giorno sarà qui. Investirà questo minuscolo palcoscenico su cui si saranno avvicendati inutilmente mediterranidi, greci, romani, europei, e chi sa quanti altri. L'investirà immedesimandolo con la propria massa infocata. E l'universo tutto non si accorgerà di nulla.

Nicola pensa queste strane cose. Gli piacerebbe scriverle. Ma gli sono vietate dalla logica artistica dei suoi personaggi. Del resto dalla sua penna salterebbero fuori buffamente policrome. E ciò gli sembrerebbe una profanazione.

Enrichetta si lamenta. Il tempo trascorre. Nicola scrive per far ridere il prossimo. Entrambi sono tristi. E forse la cometa si sta avvicinando.

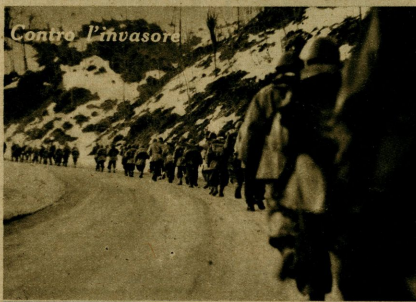
Ma Nicola è colpito da un pensiero. Se la cometa di fuoco è la morte, essa è più lontana della più remota stella. Essa è lontana come la vita. Dall'una e dall'altra ci separa un abisso.

L'abisso è Dio. Dio è in noi.

Nicola sospira. Rimpiange le cose belle e profonde che potrebbe pensare se non fosse costretto a far ridere la gente. Riprende a scrivere.

Mitiga un po' la sua tristezza l'idea di lavorare perché il proprio figliolo non debba conoscere le amarezze dell'umorismo.

DARIO PACCINO

L'ITALIA E' SOLA; GUAI SE NON SARA' FORTE

Un reparto di nostri soldati in marcia per raggiungere le prime linee (Foto *C.O.P.-Botteghi* in esclusiva per *Segnale Radio*)

Tabacco e... stenografia

Il 15 ottobre del 1492 e, successivamente, in forma più chiara e precisa, il 6 novembre dello stesso anno, come risulta dal « Giornale di bordo » di Cristoforo Colombo, gli europei fecero conoscenza col Tabacco. « Dissero ancora i due spagnuoli (mandati in esplorazione) di aver incontrato per via molte genti che ritornavano ai loro villaggi con un tizzone in mano e certe erbe per profumarsi secondo il loro costume... ». Da allora si apre per l'umanità « bianca » un'era nuova: perché non chiamarla addirittura « l'età del tabacco »? Ridotto da prima in polvere finissima, profumata, chiusa dentro scatole preziose; poi uscito arditamente all'aperto, sbraciando nei crateri delle pipe e svaporando in ghirigori azzurrognoli da sigari e sigarette, il Tabacco entra da padrone nel mondo europeo: Bach gli dedica un « lied »; Pierre Louys ne parla come di una voluttà nuova; Ippolito Nievo canta un buon « cigarro »; Lorenzo Magalotti espone in versi la ricetta « barocca per tabacco con concia di zucchero d'India »; Francis James prende lo spunto dalla forma di una pipa di legno per compassionare le piccole negre in schiavitù... Queste e altre curiose notizie storico-letterarie, si leggono con piacere in « Il romanzo del Tabacco » vissuto e scritto in quattro secoli da navigatori e poeti, scienziati e cronisti, umoristi e narratori: si tratta di una bizzarra antologia tabacchistica raccolta diligentemente e piacevolmente esposta da Eugenio Gara e Filippo Piazzi e presentata in ricca veste da *Alpe* di Milano nei Quaderni dell'Indice. La copertina, suggerita certo, con perfidia, da... Tantalo presenta ai fumatori, oggi quasi resimanti, un policromo assortimento di marche di fabbriche di sigarette oggi introvabili e le « aperitive » etichette, come i limoni, fanno venire, a vederle, l'acquolina in bocca...

TRA I fumatori delusi ci sono, in maggioranza, gli scrittori e tra gli scrittori comprendiamo anche... gli stenografi. Questi, almeno, avranno la soddisfazione di distrarsi sfogliando e meditando il manuale ufficiale di *Stenografia Italiana Corsiva, Sistema Cima.* Questa ventunesima edizione dell'ormai famoso trattato stenografico, si presenta divisa in due parti: la prima ripete integralmente il Sistema Cima esposto in otto lezioni; la seconda contiene varie « stenoscrizioni » in stenografia professionale, che applicano, cioè, le note professionali facoltative.

Questa seconda parte costituisce la novità della trattazione, perché le « stenoscrizioni », eseguite dalla mano dell'A. con la sua caratteristica grafia stenografica, hanno principalmente il fine di giovare all'esercizio professionale. Il Sistema Cima, secondo l'affermazione di un competente, il prof. Nepi, eminente studioso della storia e della tecnica stenografica, è divenuto « il più popolare e noto dei sistemi italiani ».

Radio Cinema

In flagrante

Chi dice essere oggi impossibile vedere qualche nuovo film vivace brillante divertente si rechi alla proiezione di *In flagrante* e si ricrederà. Era un pezzo infatti che non capitava più dalle nostre parti una cosuccia sì snodata ed arguta, amabile nello spunto e maliziosa nello sviluppo, spumeggiante nei particolari, frizzantissima nel dialogo, disinvolta nell'interpretazione.

È la storia d'una giovane poliziotta dilettante, Ilde, a cui viene affidato il delicato compito di pedinare un certo ingegnere piuttosto intraprendente col gentil sesso, che, avendo avuto il torto di bisticciare con la propria gelosa innamorata, viene da costei fatto sottoporre ad una assidua vigilanza capace di eventualmente sorprenderlo *in flagrante* peccato sentimentale. Il guaio è che Ilde si dimostra lei la prima ad essere presa di accesa simpatia per il presunto fedifrago: e le cose non solo si complicano per il fatto che l'immatura poliziotta viene dall'uomo scambiata prima per una ladra e poi alla di lei insaputa, smascherata per quello ch'essa realmente è, ma anche si arruffano per le inopinate conseguenze e i ridevoli equivoci che nascono dalla ambigua posizione d'entrambi: intimamente simpatizzanti ed esteriormente avversarii. Film del genere, film cioè così deliziosamente e artificiosamente « combinati », non possono che sboccare in un epilogo *ad hoc,* conveniente cioè al fine di divertire sino all'ultimo gli spettatori. *In flagrante* non smentisce la regola ed arriva difatti alla canzoncina finale con tre matrimoni in vista. La pedinatrice sposerà il suo pedinato; un'altra fanciulla che costui aveva introdotto nel gioco per ingelosire l'inseguitrice stipendiata si riunirà ad un suo antico adoratore, e la gelosa innamorata promotrice del pedinamento si consolerà presto della perdita del primitivo amore simpatizzando col fidanzato a sua volta lasciato libero dalla volubile Ilde. Insomma un *chassez-croisez* che fa contenti tutti: protagonisti e spettatori.

Il regista Hans Schweikart, che è abitualmente artefice di film serii, ma ha anche al suo attivo una pellicola ispirata nientemeno che alla *Locandiera* di Goldoni, dev'essersi lui per il primo divertito moltissimo a girare questo *In flagrante,* tanto il film gli è venuto fluido e spontaneo, spiritoso e piacevole. Gli interpreti, magistralmente diretti, sono tutti ammirevoli. Nella parte di Ilde, Margot Hielscher conferma le splendide qualità già lasciate intravedere in secondarii ruoli di film precedenti: è una ragazza non bella, con un volto irregolare ma espressivo come pochi e illuminato da due occhi stupendi. È forse il *tipo* più significativo di prim'attrice che rivela quest'anno la cinematografia tedesca. Tutto il suo duetto mimico con Ferdinand Marian è di una classe interpretativa superiormente raffinata. Marian si conferma amabilissimo attore di commedia con una recitazione scanzonata e con un tipo disegnato in punta di penna a tratti davvero felici. Oscar Lima, Jane Tilden ed altri minori completano in modo impeccabile la distribuzione dei principali ruoli. Ottima sottolineatura musicale.

ACHILLE VALDATA

CESARE RIVELLI, Direttore Respons.
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

BASTA!

Pietà l'è morta

Gli Alpini della "Monterosa" gridano il loro

BASTA

contro tutti coloro che - imbastarditi ed invigliacchiti dalla assordante propaganda nemica - intendono minare la loro compattezza e il loro spirito di autentici figli d'Italia, tesi con i muscoli e il cuore verso la prova suprema che darà loro la certa Vittoria.

BASTA!

Le "Penne Nere" Cadute per mano fratricida avranno giustizia

Sulla via del ben meritato riposo, dopo mesi di duri combattimenti contro gli anglo-americani, 17 Penne Nere della "Monterosa", sono state assassinate a tradimento da criminali venduti al nemico.

Nelle foto: 1. Le 17 bare, scortate da commilitoni e da combattenti di tutte le formazioni repubblicane, sostano dinanzi alla Chiesa in P. S. Carlo, in attesa del rito religioso - 2. Una lunga teoria di corone, fra cui quelle del Duce e del Maresciallo dell'Onore, seguono gli autocarri avvolti dal Tricolore. Il popolo fa ala - 3. Il corteo transita per via Roma; e migliaia di mani si levano nel saluto fascista, ultimo omaggio agli Alpini trucidati dai fratricidi